



Sergio Lariccia

(emerito di diritto amministrativo
dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

**Arturo Carlo Jemolo: una voce di "coscienza laica"
nella società italiana del Novecento ***

Ogni uomo è figlio del suo tempo e del suo ambiente; doveva sopravvenire un'altra generazione di cattolici – ecclesiastici e laici – perché cominciasse a penetrare la fiducia nei regimi che ammettono tutti i partiti, nei risultati del colloquio, nell'utilità della critica: in una parola nella libertà

(A.C. Jemolo, *Dalle guarentigie alla Conciliazione*, in *La Stampa*, 97, 10 giugno 1963, n. 137, p. 3).

SOMMARIO: 1. Premessa – 2. La vita e l'opera di Jemolo negli anni 1905-1943 – 3. Oltre il 1944. Il contributo di Jemolo allo sviluppo della vita democratica in Italia – 4. Il principio di separazione tra stato e chiese. Il "dominio" delle chiese sulle coscienze - 5. La voce della coscienza: la "coscienza laica". Rassegna sulla laicità in Italia – 6. La partecipazione di Jemolo al "tentativo di revisione del concordato". Un motto spesso evocato: "Fa quel che devi, avvenga quel che può" - 7. Conclusioni.

1 - Premessa

Qualche giorno fa ho chiesto a Giorgio, il mio giornalista, un giovane colto e preparato in materie giuridiche, se conoscesse Jemolo: "frequento per motivi di studio l'Istituto Jemolo¹ - mi ha risposto - e credo che Jemolo sia

* Il contributo, accettato dal Direttore, riproduce la Relazione al convegno *Maestri del Novecento* (Torino, 9 marzo 2013), ed è in corso di stampa negli atti del convegno.

¹ L'idea di dare vita ad un Istituto di studi e di ricerche giuridiche di carattere regionale nacque nel clima di collaborazione che, sul finire degli anni Ottanta, si era venuto stabilendo fra le componenti degli amministratori pubblici locali, della magistratura, dell'università e dell'avvocatura, le quali avevano avuto occasione di incontrarsi per discutere insieme della preannunciata introduzione dell'ufficio del giudice di pace, cioè di una magistratura strettamente radicata sul territorio e deputata a risolvere quel rilevante e crescente contenzioso minore, il cui impatto sociale è da non trascurare,



stato un giurista di una certa importanza"; "insegnava *Diritto canonico* all'università", ha aggiunto un signore in attesa anche lui di comprare il giornale, che ignorava probabilmente la differenza fra *Diritto canonico* e *Diritto ecclesiastico*. Forse non ci si può meravigliare del fatto che, nell'opinione pubblica, oggi poco o nulla si sappia a proposito di uno studioso morto più di trent'anni fa, nonostante vi siano molti motivi per

ma che sulla sponda giudiziaria non trova, per la durata e il corso del processo, adeguata accoglienza. Il Consiglio Regionale del Lazio concretizzò l'idea costituendo, con legge 11 luglio 1987, n. 40, un *Istituto regionale di studi giuridici* in cui le quattro componenti, di cui si è detto, fossero rappresentate.

All'Istituto fu attribuita la personalità di diritto pubblico e le finalità a esso assegnate, descritte negli artt. 1, 2 e 3 della citata legge, mirano a realizzare il progresso culturale, civile e sociale della società laziale, promuovendo l'impegno unitario e il confronto fra quanti, nella pubblica amministrazione, nelle università, nella magistratura e nel foro, intendono fornire un positivo contributo per il raggiungimento di tali obiettivi e, in conseguenza, intraprendendo ogni iniziativa di studio e di ricerca, provvedendo altresì all'organizzazione di convegni, seminari ed altre manifestazioni di carattere scientifico e culturale, alla raccolta di materiale bibliografico e documentario, alla pubblicazione di volumi e periodici, alla attivazione di corsi per formazione professionale nelle materie giuridiche ed economiche. Il 17 gennaio 1991, con una cerimonia solenne promossa dal Consiglio Regionale del Lazio e dall'Istituto Arturo Carlo Jemolo, alla quale parteciparono il Presidente della Repubblica e le più alte cariche dello Stato, fu celebrato a Roma, in Campidoglio, il centenario della nascita di Arturo Carlo Jemolo del cui nome l'Istituto si fregia.

In tale cerimonia fu illustrata la figura di Arturo Carlo Jemolo, giurista insigne, storico di razza, avvocato di fama, scrittore umanissimo, insuperato maestro di civiche virtù, fu data notizia della costituzione dell'*Istituto Regionale di Studi Giuridici del Lazio Arturo Carlo Jemolo* e furono illustrate le finalità dello stesso.

Nel 1992 l'Istituto ha iniziato il suo cammino. Federico Orlando, in un articolo su *Europa* del marzo 2011, riferisce che nei giorni precedenti, nella posta del quotidiano *la Repubblica*, era stata pubblicata una "veemente" lettera del signor Andrea Jemolo, contro la presidente del Lazio Renata Polverini, per la nomina di Dario Rossin, consigliere comunale in Campidoglio, alla carica di commissario all'Istituto di studi giuridici intitolato ad Arturo Carlo Jemolo. «Considero questa scelta – scriveva il nipote di Arturo Carlo Jemolo – un tradimento della memoria di Arturo Carlo Jemolo, per il quale l'antifascismo fu scelta intransigente di vita e di cultura. Voglio ricordare che mio nonno fu, nel 1925, fra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce, e che alla Sapienza gli studenti contrari al fascismo sceglievano, durante il regime, di sostenere l'esame di diritto canonico con Jemolo anche perché presso la sua cattedra non v'era l'obbligo di indossare la camicia nera. La Destra di Storace – conclude la lettera – è nata proprio dal rifiuto di considerare il fascismo "male assoluto", come fece Gianfranco Fini [...]. La presidente Polverini eviti di affidare l'Istituto Jemolo a chi ancora rivendica gli ideali fascisti». "Mi associo anche per fatto personale (oltre che di civiltà) alla protesta e alla richiesta", scriveva Orlando, spiegando le ragioni della sua solidarietà: **F. ORLANDO**, *Giù le mani da Arturo Carlo Jemolo*, in *Europa*, 26 marzo 2011.



continuare a ricordare Arturo Carlo Jemolo, “il laico credente nella ragione che dà consigli al Papa”², un maestro del ‘900, sia pure, come giustamente suggeriva Norberto Bobbio nel 1978, un

maestro con la emme minuscola [...] di colui che insegna l’abecedario: le nozioni che tutti dovrebbero sapere³.

Jemolo, nato a Roma il 17 gennaio 1891, morì nella stessa città il 12 maggio 1981: il suo primo scritto, un libro sulla proprietà ecclesiastica pubblicato a Torino dalla casa editrice Bocca⁴, è del 1911; nel giorno della sua morte il quotidiano *Il Tempo* di Roma pubblicò una sua intervista rilasciata il 14 aprile precedente, mentre il giorno dopo venne pubblicato il suo ultimo articolo inviato a *La Stampa*, con il titolo *Se l’uomo è in carcere*, su un argomento tuttora di grande attualità, le carceri in Italia.

Nell’Italia liberale, fascista e democratica del secolo scorso Arturo Carlo Jemolo non è stato soltanto uno dei personaggi più rappresentativi della cultura ma anche un protagonista della vita politica e sociale del nostro Paese, un “personaggio affascinante e coraggioso, uno dei pensatori più liberi e aperti che ho avuto modo di conoscere”, come di recente, in occasione di un suo ricordo di Lucio Lombardo Radice, ha osservato Goffredo Fofi, che Jemolo aveva conosciuto nel 1960⁵.

Come per la maggior parte degli studiosi e dei pensatori, e certamente per i “maestri” considerati nei lavori di questo convegno, una valutazione del loro contributo alla storia del pensiero scientifico che prescindia dalla considerazione dell’esperienza concreta e dell’azione

² **F. ORLANDO**, *Giù le mani*, cit., che si riferisce probabilmente al rapporto tra Jemolo e il papa Paolo VI.

³ Il 12 settembre 1978 nel circolo della *Stampa*, a Torino, Jemolo riceve il premio “Giuseppe e Aristide Martinetto”, destinato a chi “avesse contribuito all’eliminazione del malcostume e dell’opportunismo o alla difesa dei diritti dei cittadini, anche andando controcorrente e affrontando con coraggio l’impopolarità”: in questa occasione Norberto Bobbio, nel discorso in cui rende omaggio al “maestro” e riferisce la motivazione del premio, volendo sottolineare la personalità di Jemolo, ne parla non come un maestro nel senso tradizionale, ma come un maestro con la m minuscola che ha saputo comunicare a intere generazioni “l’abecedario, le nozioni minime che tutti dovrebbero sapere”: cit. da B. Quaranta, a cura di, *Il malpensante*, Raccolta di articoli comparsi su *La Stampa* dagli anni ‘50 agli anni ‘70, Torino, Aragno, 2011, p. 230.

⁴ *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d’Italia durante il quarantennio 1848-1888*, Torino, Bocca, 1911: il volume pubblica il testo della sua tesi di laurea nella facoltà giuridica di Torino, relatore il prof. Francesco Ruffini.

⁵ **G. FOFI**, *Ricordo di Lucio Lombardo Radice*, 19 novembre 2012, testo di un intervento inviato per un’iniziativa di ricordo di Lombardo Radice, organizzata a Roma, Comunità San Paolo, da Nicoletta Lanciano del Movimento di cooperazione educativa.



esercitata dagli stessi nel corso della loro esistenza è inadeguata a fare comprendere una parte importante della loro personalità e della loro influenza sull'evoluzione della società italiana: questa affermazione penso che assuma rilievo in particolare per un uomo come Arturo Carlo Jemolo, per il quale la ricerca riguardante la sua vita e la sua opera rivela con evidenza l'impossibilità di esprimere un giudizio che non tenga presente anche la sua concreta azione politica e non consideri la sua attività pratica di docente universitario, di "grandissimo giornalista" [così lo definiva Piero Bellini in un suo scritto del 1994⁶] e di avvocato impegnato in processi di grande rilevanza.

Cattolico ma non clericale; difensore dei diritti dello stato, nei suoi rapporti con la chiesa cattolica, ma non anticlericale e fortemente critico nei confronti di ogni atteggiamento che potesse giustificare la qualifica di un anticlericalismo "becero, vuoto e intollerante"⁷, liberale e cattolico, come amava definirsi, con una critica implicita nei confronti di quanti usavano qualificarlo come un "cattolico-liberale", con sottolineatura del trattino; oppositore di talune scelte del partito radicale, ma rispettato e apprezzato dai radicali e, in particolare, da Marco Pannella⁸; convinto anticoncordatario ma partecipe dei lavori delle commissioni per la revisione del concordato lateranense e delle delegazioni, composte da Gonella, Jemolo e Ago, che operarono per le trattative della revisione concordataria e dell'intesa con l'unione delle comunità ebraiche italiane; fermo sostenitore del valore essenziale del senso dello stato, ma impegnato nel rispetto e nella difesa del sentimento religioso e delle garanzie delle istituzioni religiose; fermissimi e ripetuti i suoi no all'ostilità e all'intolleranza, no al giurisdizionalismo, no al concordato ma no anche al venir meno dei valori cristiani e i suoi sì alla separazione tra stato e

⁶ P. BELLINI, *Il contributo metodologico di Aldo Checchini e Arturo Carlo Jemolo alla scienza del diritto ecclesiastico e il significato del loro magistero*, in AA. VV., *La tradizione dottrinale nel diritto ecclesiastico*, Napoli, Jovene, 1994, pp. 54-84, e in ID., *Saggi di diritto ecclesiastico italiano*, t. I, con introduzione di M. TEDESCHI, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 1996, pp. 407-26.

⁷ Come quello del giornale *L'asino*, diffusissimo giornale dei primi anni del secolo scorso, e del suo direttore, Guido Podrecca, i cui articoli, scrive Jemolo, avevano suscitato "il disgusto pur di un acre anticlericale come Gaetano Salvemini": A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, 5, Biblioteca di cultura storica, 32, Torino, Einaudi, 1963, p. 410.

⁸ G. DI LEO, *Intervista a Bruno Quaranta, Il malpensante*, cit., registrata da *Radio radicale* il 10 novembre 2011. Di Leo parla di "una figura molto amata nel mondo radicale e in particolare da Marco Pannella".



chiesa cattolica, si alla scuola pubblica⁹, si al divorzio; mai democristiano, ma neppure comunista; aveva dichiarato di non avere mai votato per il partito della democrazia cristiana¹⁰ e non si iscrisse mai al partito popolare italiano, nel 1919, alla Democrazia cristiana, nel 1946, e all' UGCI - unione dei giuristi cattolici in Italia -, associazione, nata nel 1948, molto influente nel processo evolutivo (o involutivo?) della cultura giuridica italiana; "bastian contrario", "piccolo borghese" e "malpensante".

Come si può facilmente comprendere, ciascuna di queste definizioni o qualifiche intese a descrivere la personalità di Jemolo e le peculiarità della sua presenza nella cultura e nella vita del secolo scorso meriterebbe un'attenta considerazione di aspetti e questioni che in questa relazione ci si può soltanto limitare a ricordare sommariamente. D'altra parte, considerando che Jemolo è morto quando aveva novant'anni, la valutazione di possibili mutamenti delle sue opinioni e convinzioni nel corso della sua vita richiederebbe un esame, qui non consentito, di tutte le storie e vicende che hanno contrassegnato le esperienze vissute da Jemolo, nel lungo periodo della sua esistenza.

Liberal e cattolico, piuttosto che cattolico-liberal amava definirsi liberal-cattolico, appellativo riservato a chi

per intensa che sia la sua fede o la sua pratica, pensi secondo schemi della società civile, dia gran posto nelle sue preoccupazioni alle strutture statali; a chi, ad esempio, riconoscesse che nella sua formazione avessero agito eminentemente uomini del mondo laico: Martinetti¹¹ e Croce, Ruffini ed Einaudi¹².

Jemolo non mancò mai di ribadire la sua fede nella libertà e la sua fedeltà alla chiesa di Roma, associata alla speranza di poterla rinnovare

⁹ Tra gli innumerevoli contributi di Jemolo in materia scolastica, mi limito a ricordare il suo articolo, di particolare interesse, *Scuola "di Stato" e scuola privata*, in *La Stampa*, 96, 7 settembre 1962, p. 1, copia digitale, *ivi*, 146, 7 settembre 2012, p. 1.

¹⁰ **A.C. JEMOLO**, *Ancora sul Concordato*, in *La Stampa*, 110, 14 dicembre 1976, in **ID.**, *L'autunno del Concordato. Chiesa cattolica e Stato in Italia: i documenti del dibattito politico (1929-1977)*, introduzione di **F. TRANIELLO** e **M. CORDERO**, con il titolo *Il Concordato e la libertà*, Torino, Claudiana, 1977, p. 271, e in **ID.**, *Questa Repubblica*, introduzione di **G. SPADOLINI**, Firenze, Le Monnier, 1978, p. 202.

¹¹ Piero Martinetti fu l'unico professore di filosofia che, nel 1931, si rifiutò di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista. Di recente è stato ripubblicato uno dei suoi libri più importanti e controversi, *Cristo e il cristianesimo*, Roma, Castelvechi, 2013, pubblicato in forma privata nel 1934, posto sotto sequestro dal fascismo e poi messo all'indice dalla chiesa cattolica. Per una recensione a questo volume cfr. **A. ZACCURI**, *Il Socrate cristiano che disse no al Duce*, in *Avvenire*, 46, 16 aprile 2013, p. 25.

¹² **A.C. JEMOLO**, *Cattolici liberali*, in *La Stampa*, 99, 10 maggio 1958.



dall'interno; tali aspettative parvero concretarsi con la salita al soglio pontificio di Giovanni XXIII, tanto è vero che Jemolo definì il concilio "la speranza di una nuova primavera della cristianità".

Tra le tante opinioni che si possono ricordare, con riferimento agli orientamenti politici e religiosi di Jemolo, mi limito per ora a citare la dedica delle due edizioni del 1961 e del 1972 del libro su *I problemi pratici della libertà*, ai quattro nipoti nati nel 1947, 1949, 1954 e 1957:

Ai cari nipoti Daniele, Marco, Giovanni Lombardo-Radice, Andrea-Carlo Jemolo, con l'augurio di essere uomini liberi di vivere in un mondo libero di usare della libertà per andare verso il bene: che per il loro nonno si chiama: Dio¹³.

E ancora un augurio viene espresso, nella p. VI (*Ai miei diletti nipotini Daniele e Marco*) e nelle ultime righe del volume su *La crisi dello Stato moderno*, pubblicato in prima edizione nel 1954:

Auguriamoci non lontano uno di quei soffi di desiderio di giustizia, di amore per gli uomini, di fiducia nella fratellanza, di capacità di rinunce da parte di chi più ha, di confidenza nei vicini. In una parola, auguriamoci un ritorno al messaggio cristiano, e che da questo possa nascere la nuova forma di Stato¹⁴.

2 - La vita e l'opera di Jemolo negli anni 1905-1943

Dopo la morte del padre, nel 1905, Jemolo si trasferì con la madre a Torino dove frequentò prima il liceo Alfieri e poi la facoltà giuridica, presso la quale si laureò nel 1911, discutendo la tesi di laurea con il prof. Francesco Ruffini su *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia (1848-1888)*; nel 1916 ottenne la libera docenza in *Diritto ecclesiastico*. Nel suo bellissimo libro autobiografico *Anni di prova*, pubblicato dalla casa editrice Neri Pozza nel 1969 (poi ripubblicato nel 1991), Jemolo, che aveva allora settantotto anni, rievocò gli anni dei suoi studi scolastici e universitari, ricordando le ragioni del suo debito di gratitudine nei confronti di coloro che, come Luigi Einaudi e Francesco

¹³ A.C. JEMOLO, *I problemi pratici della libertà*, Università degli Studi di Roma, Monografie dell'Istituto di diritto pubblico della Facoltà di Giurisprudenza, Nuova Serie, n. 12, Milano, Giuffrè, 1961, p. V.

¹⁴ A.C. JEMOLO, *La crisi dello Stato moderno*, Libri del tempo, 13, Bari, Laterza, 1954; ID., *La crisi dello Stato moderno*, ristampa a cura di N. Irti e F. Margiotta Broglio, Bari, Laterza, 1991, pp. VI e 165.



Ruffini, rappresentarono sempre i suoi modelli di rigore morale, di coerenza e di sobrietà.

Del periodo trascorso a Torino va segnalato il rapporto con i “i grandi maestri”, più volte rievocati nei suoi ricordi, che nella facoltà giuridica torinese del primo trentennio del secolo scorso formarono alcune personalità eccezionali come Piero Gobetti, Antonio Gramsci, Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Palmiro Togliatti, Alessandro Galante Garrone, Norberto Bobbio.

Nel 1920 Jemolo iniziò la sua attività di avvocato e la sua carriera universitaria che si svolse nelle sedi di Sassari, Bologna, Milano (università cattolica del s. Cuore dal 1925 al 1927) e Roma (dal 1° novembre 1933 al 30 ottobre 1961): come dichiarò Jemolo, due attività, quelle di avvocato e di professore universitario,

non felici per chi è di temperamento angosciato, tutt'altro che sicuro di sé. Il lavoro a me confacente è sempre stato soltanto quello di scrivere, nell'isolamento e nel silenzio”¹⁵.

L'attività di avvocato Jemolo la esercitò praticamente fino agli ultimi giorni della sua vita: “questa è l'ultima volta che vengo qui”, sono state le ultime parole che Jemolo ha rivolto alla segretaria Silvana Di Massimo, poche sere prima di morire; fino a qualche mese prima Jemolo, noto anche per la modestia delle parcelle presentate ai suoi clienti, andava a piedi a palazzo di giustizia di piazza Cavour per depositare le sue carte, come il fattorino di se stesso¹⁶; un'attività professionale svolta con uno scrupolo, un'umiltà e un rigore che gli valsero un grande nome tra i professionisti e un sincero apprezzamento negli ambienti della magistratura civile, amministrativa e costituzionale; sulla forte stima dei magistrati posso testimoniare personalmente con il ricordo dei giudizi unanimemente favorevoli da parte di tanti colleghi durante la mia esperienza, dal 1965 al 1976, di magistrato della corte dei conti, istituto presso il quale Jemolo interveniva con grande frequenza come difensore, così come era costantemente presente nei processi davanti alla corte di cassazione, al consiglio di stato e alla corte costituzionale; tale attività gli consentì di tenere sempre insieme la speculazione scientifica con l'esperienza giuridica diretta; di essa testimonia la rubrica che tenne, per molti anni, sulla *Rivista di diritto civile*, con il titolo *Gli occhiali del giurista*,

¹⁵ A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, ristampa, con prefazione di F. MARGIOTTA BROGLIO, Firenze, Passigli, 1991, p. 313.

¹⁶ G. SERAFINI, *Grande e deluso, voleva essere dimenticato. È morto Arturo Carlo Jemolo, testimone di un secolo di storia*, in *La Nazione*, 123, 12 maggio 1981, p. 1.



con note, commenti e contributi pubblicati nei due volumi editi dalla Cedam di Padova¹⁷.

Con riferimento al tema di questo incontro, ricordo che nel 1958 Jemolo accettò di patrocinare la causa avanti alla corte costituzionale, in cui fu discussa l'incostituzionalità di talune norme delle leggi sui culti ammessi e che in conseguenza decadde¹⁸; negli anni settanta, difese in giudizio il professore Franco Cordero, nel processo amministrativo davanti al consiglio di stato contro l'università cattolica di Milano e nel processo costituzionale conclusosi con la sentenza della corte costituzionale n. 195 del 1972: si trattava di esaminare un problema – quello dei condizionamenti sulle libertà degli insegnanti che svolgono la loro attività di docenti nell'università cattolica - che Jemolo ben conosceva per avere insegnato nella medesima università negli accademici 1925-1927¹⁹.

Sin dal 1913 Jemolo cominciò a dedicare attenzione al tema della separazione tra stato e chiese, in occasione di una sua recensione al libro su questo argomento di Mario Falco, pubblicato lo stesso anno presso la casa editrice Bocca di Torino²⁰.

Il suo primo volume di carattere manualistico, dedicato al *Diritto ecclesiastico*, venne pubblicato soltanto nel 1927, quando Jemolo aveva trentasei anni²¹.

Al mio maestro Francesco Ruffini. Con devota gratitudine e profondo affetto

è la dedica che si legge nel volume *Elementi di diritto ecclesiastico*, pubblicato quando Jemolo insegnava, come "professore stabile" di *Diritto ecclesiastico* nella università cattolica del S. Cuore di Milano²², che dopo

¹⁷ A.C. JEMOLO, *Gli occhiali del giurista*, Padova, Cedam, 1970; ID., *Gli occhiali del giurista*, vol. 2, Padova, Cedam, 1985.

¹⁸ G. PEYROT, *Articolo in morte di Jemolo*, apparso sul settimanale evangelico, *La Luce*, 22 maggio 1981.

¹⁹ A.C. JEMOLO, *Perplexità su una sentenza*, in *Il Foro italiano*, 1973, I, c. 7; ID., *Riflessioni su una decisione*, in *Giurisprudenza italiana*, 1974, III, c. 433.

²⁰ A.C. JEMOLO, *Recensione a M. FALCO, Il concetto giuridico di separazione della Chiesa dallo Stato*, Torino, Bocca, 1913, in *Rivista di diritto pubblico*, 5, 1913, p. 447.

²¹ A.C. JEMOLO, *Elementi di diritto ecclesiastico*, Firenze, Vallecchi, 1927; nel 1926 Jemolo aveva pubblicato il corso delle *Lezioni di diritto amministrativo* tenute a Bologna nei due anni accademici 1924-1926.

²² Cfr. la recensione di A. GEMELLI, in *Rivista di filosofia neoscolastica*, 20, 1928, p. 364.



sette anni di insegnamento universitario costituì la prima sistemazione del suo corso di diritto ecclesiastico²³.

Questo libro fu pubblicato nel 1927, ma le pagine per l'edizione definitiva erano state licenziate dall'a. nel settembre 1926²⁴. Ricordiamo che in un periodo di poco precedente si erano verificati i tragici eventi dei primi anni del regime fascista, seguiti all'assassinio di Giacomo Matteotti del 10 giugno 1924; e il 31 gennaio 1926 era stata emanata la c. d. legge "fascistissima" sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche.

L'analisi del libro del 1927 assume grande importanza per comprendere non soltanto alcune linee direttive del suo insegnamento di diritto ecclesiastico ma anche l'orientamento dell'autore quattro anni dopo l'avvento del fascismo in Italia e poco più di due anni prima della conclusione delle trattative per la soluzione della "questione romana".

Sotto il primo aspetto va ricordato quanto Jemolo scrive nella prima pagina di presentazione del volume, nella quale, dopo avere sottolineato la natura tutta scolastica del libro, spiega alcune caratteristiche ed alcune anomalie con le seguenti parole:

In un manuale scientifico, convinto come sono della opportunità di scindere, in una ordinata esposizione tutto quello che è diritto vigente da quanto costituisce storia del diritto, avrei ommesso ogni cenno storico. Ma non ignoro che questa separazione, patrocinata dallo Stutz, ha trovato scarso seguito tra noi: nelle nostre facoltà non ci sono cattedre di storia del diritto della Chiesa, i professori di storia del diritto italiano respingono non a torto, dal loro corso, quanto è storia degli istituti della Chiesa, talora non danno neppure posto alla storia del diritto matrimoniale. I nostri studenti non sono affatto forti nella conoscenza della storia politica del nostro Risorgimento. Escludere da un corso la storia significherebbe lasciare delle grosse lacune²⁵.

Per quanto riguarda la valutazione delle prime scelte di politica ecclesiastica nei primi quattro anni dopo l'avvento del fascismo in Italia, Jemolo scrive:

Sotto il governo fascista si è realizzato ciò che era sempre apparso impossibile: relazioni cordialissime tra Chiesa e Stato pur senza

²³ A.C. JEMOLO, *Elementi di diritto ecclesiastico*, cit., pp. 5-7.

²⁴ A.C. JEMOLO, *Elementi*, cit., p. 249.

²⁵ A.C. JEMOLO, *Elementi*, cit., p. 7.



instaurazione di relazioni ufficiali tra S. Sede e Governo italiano, senza risoluzione della questione romana.

E con specifico riferimento alla legislazione fascista in tema di diritto ecclesiastico vigente nello stato italiano, Jemolo si limita a ricordare

come si sia posto mano alla revisione della legislazione formatasi negli anni del Risorgimento per rescinderne quanto è frutto di un periodo di lotta tra Stato e Chiesa ormai superato; come si sia abbandonata la tendenza ad affermare sempre più la laicità dello Stato, la sua identità di posizione di fronte ad ogni fede religiosa; come si sia riaffermato, particolarmente nelle nuove direttive tracciate dall'insegnamento primario e secondario, il valore grande che lo Stato riconosce alla religione come elemento per la formazione morale del cittadino ed al cattolicesimo come fede e dottrina sì strettamente connessa a tutta la storia ed alla formazione del nostro popolo, a tutta la sua cultura, da costituire un elemento essenziale ed incancellabile della italianità.

Nell'ultima parte del brano sopra citato, Jemolo si riferisce ovviamente agli effetti della riforma Gentile in materia scolastica del 1923.

Un ignoto lettore del volume, che tanti anni fa ho acquistato su una bancarella di libri usati, ha aggiunto a margine della pagina sopra ricordata la seguente annotazione critica: "e tu che ne pensi? Nulla!"²⁶.

Colpisce in effetti il silenzio di Jemolo, non soltanto con riferimento alla fase iniziale del fascismo e alle sue tendenze particolarmente significative in quel periodo ma anche riguardo al tema delle libertà. Manca qualunque cenno alle libertà dei cittadini, otto righe sono dedicate al processo di laicizzazione degli istituti statali, rapido e sommario è il rilievo riconosciuto alla disciplina normativa riguardante le confessioni religiose diverse dalla cattolica, con riferimento alla quale, dopo avere ricordato che la chiesa cattolica ha conservato nella legislazione italiana una posizione di "confessione dominante", "che si è rinsaldata nell'ultimo decennio", Jemolo osserva che

Gli altri culti non sono considerati dal legislatore se non in quanto [...] esso assicura loro una posizione, che peraltro nei suoi fini ultimi non è se non un protezione accordata ai cittadini in quel delicatissimo elemento della loro personalità morale che è il rispetto alle credenze religiose professate [...]²⁷.

²⁶ A.C. JEMOLO, *Elementi*, cit., p. 249.

²⁷ A.C. JEMOLO, *Elementi*, cit., p. 268.



Grande importanza assunse, nella formazione di Jemolo, il pensiero di Benedetto Croce con il temperamento rappresentato tuttavia dall'influenza che su Jemolo esercitarono il pensiero del suo professore di diritto ecclesiastico, Francesco Ruffini, e il sodalizio con Ernesto Buonaiuti²⁸.

Come Jemolo scrisse nel 1969 nel suo libro *Anni di prova*,

Mai come negli anni tra il 1929 e il 1942 Croce e la sua *Critica* furono il filo di luce che impedì a tanti italiani di vacillare²⁹.

A Buonaiuti, figura centrale del modernismo italiano, Jemolo fu profondamente legato e a lui restò costantemente vicino, intervenendo più volte nei suoi scritti a considerare l'ingiustizia di tanti ostracismi e scomuniche nei suoi confronti. La vitalità del legame è testimoniata dal ricco carteggio, che va dal 1921 al 1941³⁰, e dall'ampia prefazione alla ristampa delle polemiche *memorie* di Buonaiuti *Pellegrino di Roma*³¹. Al periodo di più intenso sodalizio con Buonaiuti appartengono le ricerche che portarono alla pubblicazione della monografia *Il giansenismo in Italia*

²⁸ C. FANTAPPIÈ, *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo. 1921-1941*, Introduzione di F. MARGIOTTA BROGLIO, Roma, Archivio di Stato, 1997. Nel volume sono pubblicate 123 lettere scritte da Ernesto Buonaiuti, figura centrale del modernismo italiano, ad Arturo Carlo Jemolo, che del primo fu discepolo spirituale e amico fraterno e ne condivise le aspirazioni di cristiano e gli interessi di studioso. La corrispondenza è conservata nel fondo *Arturo Carlo Jemolo*, donato all'Archivio centrale dello Stato dagli eredi di quest'ultimo nel 1981 ed ha inizio nel gennaio 1921, quando Buonaiuti, ordinario di storia del cristianesimo all'università di Roma, è colpito dal decreto di scomunica, e si conclude nel dicembre 1941, a pochi anni dalla morte del sacerdote, avvenuta nel 1946. Accanto alle tante notizie su personaggi e vicende della storia religiosa e culturale italiana nella prima metà del Novecento, di cui sia Buonaiuti che Jemolo furono protagonisti, le lettere forniscono una miniera di informazioni per la ricostruzione del travagliato rapporto di Buonaiuti con la Chiesa, che rese il sacerdote oggetto di una persecuzione culminata nelle ripetute scomuniche e poi nell'allontanamento dalla cattedra universitaria e proseguita anche dopo la caduta del fascismo. Vengono anche riprodotti nel volume alcuni scritti di Fantappiè su Buonaiuti e su altre figure collegate con le vicende di quest'ultimo.

²⁹ A.C. JEMOLO, *Anni di prova. Roma umbertina, e più vecchie storie - Torino gozzoniana - Gli impiegati di Giolitti e l'ombra della massoneria - L'intervento - Il fascismo. I grandi - Le delusioni - La scuola ed il foro - I letterati - Pensieri della sera - Un "grazie"*, Vicenza, Neri Pozza, 1969, p. 146.

³⁰ *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo. 1921-1942*, a cura di C. Fantappiè, introduzione di F. MARGIOTTA BROGLIO, Roma, Ministero per i beni culturali, 1997.

³¹ E. BUONAIUTI, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, a cura di M. Niccoli, Prefazione di A.C. JEMOLO, Bari, Laterza, 1964.



*prima della Rivoluzione*³². E l'ultimo impegno pubblico di Jemolo, nel marzo 1981, fu la partecipazione a un'occasione di ricordo di Ernesto Buonaiuti che si ebbe in occasione di un incontro con Carlo Cardia, Ambrogio Donini, Francesco Margiotta Broglio e Pietro Scoppola.

Nel 1925 Jemolo fu, con Francesco Ruffini, Mario Falco e Vincenzo Del Giudice, docenti di diritto ecclesiastico, e con altri giuristi come Calamandrei, Levi, Chiovenda, Finzi e Trentin, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Croce.

Ma nell'ottobre del 1931 anche Jemolo, come altri 1224 professori dell'università italiana di allora, giurò

di essere fedele [...] al Regime fascista, di osservare lealmente lo Statuto, di esercitare l'ufficio di insegnante ed adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime fascista³³.

Per affrontare il problema delle ragioni che potessero allora indurre a giurare fedeltà al fascismo, occorre di nuovo ricordare quanto Jemolo scrisse nel suo libro di memorie del 1969.

[...]. Un regime totalitario è fonte di infinite tristezze [...]. Nel fascismo tutto era falso, tutto menzogna [...].

Ai professori che nel '31 non rifiutammo il giuramento, si è poi cercato pietosamente di trovare una giustificazione; avremmo salvato la possibilità di educare dei giovani, di mantenere l'università a quel livello che fece sì che poi dai littoriali venisse fuori una leva di antifascisti.

Potemmo senza rischiare nulla, educare i giovani svegli [...]. Potemmo gettare negli altri qualche immagine, qualche caposaldo, che più tardi forse fruttificò. Credo che insegnare il colloquio, in qualsiasi ambito, evocare il principio di contraddizione, fugare il dogmatismo, imprimere nella mente che di tutto si può discutere e ridiscutere, che non si danno tabù, sia il modo più sicuro di scalzare lentamente ogni regime autoritario

Ma ricordato tutto questo, soggiungo che la giustificazione trovata vale poco.

Chi scelse la via buona furono quelli che, consci anche di ciò che significava il loro atteggiamento, nel Paese, fuori d'Italia, tra gli esuli, rinunciarono alla cattedra e testimoniarono. [...]

³² A.C. JEMOLO, *Il giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari, Laterza, 1928.

³³ S. LARICCIA, *Diritto amministrativo*, I, Padova, Cedam, 2006, p. 14 ss.



Tutto placa il tempo, tutto placa l'avvicinarsi della morte³⁴.

Nel luglio del 1933 la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma lo chiamò con voti unanimi a succedere, dal 1° novembre successivo, a Francesco Scaduto su tale cattedra, che avrebbe ricoperto fino al 30 ottobre 1961.

Nello stesso anno della sua chiamata all'università di Roma venne pubblicata la prima edizione (a stampa) delle sue *Lezioni di diritto ecclesiastico*, seguita l'anno successivo da una seconda edizione (con poche e marginali modifiche apportate al terzo e quinto capitolo): un volume più volte oggetto di nuove edizioni fino all'XI edizione del 1982. Una volta pubblicate le *Lezioni* del 1934, Jemolo si dedicò per alcuni anni a trattazioni monografiche, ritornando a dare un'esposizione completa del diritto ecclesiastico italiano soltanto verso la metà degli anni quaranta³⁵.

Le peculiarità del manuale pubblicato da Jemolo nel 1933 emergono fin dalle prime pagine, nelle quali manca qualsiasi definizione del diritto ecclesiastico, presente in tutti gli altri manuali dell'epoca precedente, e vi sono invece alcuni paragrafi nei quali l'origine della materia, come ramo dell'ordinamento giuridico, viene collegata all'esigenza di disciplinare i rapporti tra stato e confessioni religiose, viene esposta una dura critica al

³⁴ A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, cit., pp. 140-51.

³⁵ A.C. JEMOLO, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Anno accademico 1930-1931, litografato, Bologna, 1931; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico. Il diritto ecclesiastico dello Stato italiano*, Città di Castello, Leonardo da Vinci, 1933; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico, Il diritto ecclesiastico dello Stato italiano*, 2^a ed., Leonardo da Vinci, Città di Castello, 1934; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico. Anno accademico 1940-1941* (a cura degli assistenti), Roma, Edizioni universitarie, 1941; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico. Anno accademico 1942-1943* (a cura degli assistenti), Roma, La Supergrafica, 1943; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, a cura di P. Gismondi, Roma, R. Pioda, 1946; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico. Anno accademico 1949-1950* (a cura degli assistenti), Roma, R. Pioda, 1950; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico. Anno accademico 1950-1951* (a cura degli assistenti), Roma, R. Pioda, 1951; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico. Anno accademico 1951-1952* (a cura degli assistenti), Roma, R. Pioda, 1952; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico. Anno accademico 1952-1953* (a cura degli assistenti), Roma, R. Pioda, 1953; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Milano, Giuffrè, 1954; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 2^a ed., Milano, Giuffrè, 1957; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, Milano, Giuffrè, 1959; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 3^a ed. (ristampa integrata), Milano, Giuffrè, 1961; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 3^a ed. (secondo aggiornamento alla 3^a ed.), Milano, Giuffrè, 1962; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 4^a ed., Milano, Giuffrè, 1975; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 5^a ed., Milano, Giuffrè, 1979; ID., *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 11^a ed., Milano, Giuffrè, 1982. Di grande interesse la *Prefazione* e l'*Introduzione* scritte da A.C. JEMOLO e A. BERTOLA al *Codice ecclesiastico* pubblicato dalla Cedam di Padova nel 1937, pp. I-VII e IX-XIX.



valore metaempirico dei concetti e, anziché indicare quali siano i tipi di relazioni astrattamente configurabili tra i poteri dello stato e quelli della chiesa cattolica, si descrivono le “possibili posizioni” (disconoscimento, riconoscimento nelle forme del diritto comune, riconoscimento nelle forme del diritto pubblico) che l’ordinamento dello stato può assumere nei confronti degli organismi religiosi³⁶. Fin dalla prima edizione delle sue lezioni risulta evidente l’intento dell’autore di evidenziare le tensioni dialettiche descritte in ogni capitolo del diritto ecclesiastico, anche a scapito della completezza espositiva che caratterizzava i *Corsi e Manuali* di diritto ecclesiastico di Mario Falco e Vincenzo Del Giudice. Nelle successive edizioni delle sue *Lezioni* assumeranno particolare rilievo le pagine dedicate al tema de *Il cittadino e il fattore religioso*.

A Jemolo spetta il merito di avere avviato il dibattito, al quale parteciparono tra gli altri il filosofo Guido Calogero, i civilisti Salvatore Pugliatti e Gino Gorla, il romanista Giovanni Pugliese, il filosofo del diritto Widar Cesarini Sforza, sui concetti giuridici: con un saggio, pubblicato nel 1940³⁷, Jemolo non affronta soltanto la questione sul significato e la funzione del “concetto”, di quello che Paolo Grossi definirà, in un suo libro del 2000, “lo strumento più caro al giurista, innamorato dei cristalli logici”, ma imposta

un discorso sul metodo, sul ruolo del giurista, sulla sua insensibilità al divenire storico e alle incarnazioni del potere, sulla sua ‘impassibilità’ – come la chiamerà sette anni più tardi lo stesso Jemolo – di fronte al regime autoritario [...]³⁸.

È un’impassibilità, scriverà Jemolo nel 1947, che deriva dalla convinzione della natura squisitamente formale della scienza giuridica. Talvolta – sottolinea Jemolo –

L’impassibilità fu una difesa. Non fu la posizione più eroica, ma fu ancora una posizione di resistenza³⁹.

³⁶ S. FERRARI, *Ideologia e dogmatica nel diritto ecclesiastico italiano (1929-1979)*, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Parma, 44, Milano, Giuffrè, 1979, p. 182 ss.

³⁷ A.C. JEMOLO, *I concetti giuridici*, in *Atti dell’Accademia delle scienze di Torino*, 75, 1939-1940, pp. 246-264.

³⁸ P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 138, ma v. anche pp. 154, 181, 267, 268, 275.

³⁹ A.C. JEMOLO, *Confessioni di un giurista*, Milano, Giuffrè, 1947, p. 174.



Nell'unica opera critica nei confronti del diritto costituzionale fascista pubblicata negli anni del fascismo da Silvio Trentin in esilio⁴⁰, a proposito della vecchia scuola giuridica italiana, si legge:

V.E. Orlando, Antonio Salandra, Giovanni Vacchelli, Federico Cammeo, Oreste Ranelletti, Santi Romano, e molti altri, dopo essere stati i costruttori del diritto pubblico italiano, gli illustratori della carta costituzionale, gli artigiani della coscienza civica degli italiani, si adattarono placidamente a rinnegare senza arrossire le dottrine che avevano essi stessi costruito e a cancellare con la loro voce i principi che avevano fino a quel momento ispirato tutte le loro opere⁴¹.

Nel periodo fascista il c.d. "metodo giuridico" assume in Italia il ruolo di un "muro protettivo", come lo ha definito Mario Galizia, che permette ai giuristi di lavorare con sufficiente distacco dalla realtà politica del momento: in molti studiosi di questo periodo un tale atteggiamento contribuisce ad accentuare

la astrattezza e la staticità della tecnica di ricerca, spingendola verso un lavoro che si potrebbe dire archeologico⁴².

Certamente pesante fu l'autoritarismo del fascismo e deleteria fu la sua influenza sulla cultura italiana del ventennio;

e ci furono parecchi giuristi intruppati – come scrive Paolo Grossi –, non importa se per convinzione o servilismo o opportunismo; e ci furono tanti giuristi "impassibili"⁴³.

Nei suoi due libri autobiografici pubblicati a distanza di ventidue anni l'uno dall'altro – *Confessioni di un giurista*, del 1947, e *Anni di prova*, del 1969 –, vi sono al riguardo pagine che anche oggi occorrerebbe leggere e meditare, per comprendere meglio le linee, le tendenze e le ragioni degli orientamenti e dei concreti atteggiamenti assunti nel ventennio fascista da Jemolo e dagli altri studiosi ricordati in questo convegno tutti, ad eccezione di Gaetano Salvemini e Francesco ed Edoardo Ruffini, giurarono fedeltà al regime fascista! Ed è significativo ricordare che Jemolo, quando,

⁴⁰ *Les transformations récentes du droit public italien* (1929), opera opportunamente ripubblicata nel 1983 a cura di A. Pizzorusso, *Dallo statuto albertino al regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1983, p. 332.

⁴¹ S. TRENTIN, *Dallo statuto albertino al regime fascista*, cit., p. 332.

⁴² M. GALIZIA, *Diritto costituzionale. Profili storici*, in *Enc. dir.*, 12, Milano, Giuffrè, 1964, p. 975 ss.

⁴³ P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana*, cit., p. 139.



nel 1934, rievocerà la figura di Francesco Ruffini, sulle pagine dell'*Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, non dedicherà neppure un cenno alla coraggiosa decisione del suo rifiuto di giurare fedeltà al regime fascista⁴⁴.

L'argomento degli orientamenti degli intellettuali, e in particolare degli intellettuali cattolici negli anni trenta tra fascismo e antifascismo e delle ragioni che possono spiegare le scelte di tanti giovani intellettuali in quegli anni è un tema sul quale si è scritto moltissimo. Come ha scritto Roberto Vivarelli nel 2001,

anche coloro che al fascismo si mantennero sempre estranei, ma che con esso pur convivevano operando in Italia come cittadini, con la realtà varia e cangiante di quel regime, dovettero in qualche modo mantenere dei rapporti: non era possibile altrimenti e non è affetto materia di scandalo. Semmai può lasciare perplessi che talvolta, più tardi, quei rapporti siano stati dimenticati o volutamente messi in ombra⁴⁵.

Come risulta confermato da una recente ricerca dedicata alla figura di Jemolo, può ritenersi che Jemolo, di fronte a una realtà consolidata (o che tale appariva ai contemporanei), negli "anni del consenso", come li ha definiti Renzo De Felice nel 1974⁴⁶

abbia scelto di alzare bandiera bianca venendo a patti con la propria coscienza. Una resa senza discrezione destinata a lasciare tracce durevoli nel successivo percorso morale e intellettuale del giurista romano⁴⁷.

⁴⁴ **A.C. JEMOLO**, *Francesco Ruffini* (necrologio), in *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, 112, 1934, p. 110 ss.

⁴⁵ **R. VIVARELLI**, *La generazione di Mario Bracci*, in *Mario Bracci nel centenario della nascita (1900-2000)*, a cura di A. Cardini e G. Grottanelli de' Santi, Bologna, il Mulino, 2001, p. 25.

⁴⁶ **R. DE FELICE**, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso. 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974.

⁴⁷ **P. VALBUSA**, *I pensieri di un malpensante. Arturo Carlo Jemolo e trentacinque anni di vita repubblicana*, Venezia, Marsilio, 2008, p. 50. Rinvio all'approfondita valutazione di Paolo Valbusa (pp. 24-57), sulla posizione e le scelte di Jemolo durante gli anni del primo dopoguerra e il ventennio fascista. L'a. considera in particolare la monografia di Jemolo su Francesco Crispi (1922), i tre volumi *Elementi di diritto ecclesiastico* (1927), *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione* (1928) e *Per la pace religiosa in Italia* (1944), il saggio *La qualifica confessionale dello Stato italiano* (1930), le *Lezioni di diritto ecclesiastico. Il diritto ecclesiastico nello Stato italiano* (1933, 1934), *La questione romana* (1938), la collaborazione al *Dizionario di politica* del partito nazionale fascista e le numerose voci enciclopediche (ben



La conferma di questo atteggiamento di Jemolo negli anni del fascismo può trovarsi nella lettura di molte delle sue pubblicazioni in quel periodo: significativo, a titolo d'esempio, quanto Jemolo scriveva, nel volume *La questione romana*, edito nel 1938:

Occorreva da parte dell'Italia la stabilità politica, il Governo non alla mercé delle maggioranze parlamentari, non costretto a fare i conti con le insurrezioni di stampa, con le reazioni dei partiti. E, come sempre nella storia, le circostanze da sole non sarebbero bastate, sarebbero state anzi come il frutto a lungo pendente sull'albero per poi disfarsi ivi; occorreva venisse l'Uomo capace di comprendere che il momento era giunto, capace di superare le residue difficoltà, tale da ispirare completa fiducia dall'altra parte, tale da fuggire, col proprio prestigio, con la fede profonda che aveva saputo incutere agli Italiani, ogni residua ombra di dubbio sulla opportunità della conciliazione, ombra che in certi ceti delle classi colte, dove più poteva la tradizione giuridica e politica del liberalismo, ancora sussisteva. Nel 1929 quest'Uomo dominava ormai da sette anni la vita italiana, e la sua figura già si levava poderosa sul cielo d'Europa: mercé sua, e mercé il profondo senno politico di un Papa, desideroso di convertire la rivendicazione temporalistica nel regime più favorevole alla Chiesa che gli fosse dato ottenere, la questione romana fu definitivamente consegnata agli archivi della storia⁴⁸.

Eugenio Di Rienzo ha scritto che Jemolo, Carlo Curcio, Carlo Costamagna e Delio Cantimori furono i redattori del *Dizionario di politica* che delinearono

compiutamente la filosofia totalitaria del fascismo nel suo inverarsi nelle istituzioni politiche, economiche e giudiziarie del regime⁴⁹.

Come spesso avviene, considerazioni in parte diverse si possono tuttavia esprimere con riferimento all'attività didattica di Jemolo, se si tengono presenti le testimonianze di chi, come Paolo Bufalini, ha ricordato, il giorno successivo alla sua morte:

72!) che gli erano state affidate, tra le quali ricordo le seguenti: *Chiesa e Stato, Concordato, Ecclesiastico (Diritto), Laterano (Accordi del)*.

⁴⁸ Citazione da R. VIVARELLI, *Fascismo e storia d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 170, nota 21, che ringrazia, per la segnalazione del testo, il dott. Guri Scharz.

⁴⁹ E. DI RIENZO, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004, e in A.C. JEMOLO, *Il cavaliere inesistente*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 33, 1979, p. 803 ss.



Di Arturo Carlo Jemolo, nella Facoltà di Legge di Roma, fra il '35 e il '40, io sentii la prima volta parlare come del professore più apertamente antifascista. Fu per questo che alcuni studenti, tra cui Pietro Amendola e io, frequentammo il corso – che risultò interessantissimo – di *Diritto ecclesiastico* allora tenuto da Jemolo. Restammo impressionati dalla sua personalità: per il rigore culturale, per la concretezza e (la) lucida conoscenza delle cose, per lo spirito di verità e libertà che sostenevano e animavano il suo insegnamento⁵⁰.

3 - Oltre il 1944. Religione, ragione, laicità: il contributo di Jemolo allo sviluppo della vita democratica in Italia

Non vi è dubbio che gli anni del fascismo e della guerra furono vissuti da Jemolo all'insegna del pessimismo e della sofferenza e le leggi razziali, in particolare, con la persecuzione degli ebrei, lo spinsero a una decisa svolta metodologica:

allorchè ho visto di che lacrime grondasse e di che sangue la *voluntas legis*, ho avuto solo la preoccupazione di cercare, per quel pochissimo che l'opera del giurista poteva, d'impiegarla a stornare un pò dei frutti amari della legge. E dopo il tragico 9 sett. 1943 anche il precetto kantiano che escludeva la menzogna a fin di bene non ha frenato alcuni di noi: abbiamo fatto atti falsi, giurato per la formazione di atti notori spuri, senza avere alcuna crisi di coscienza, senza neppure temere di cadere in peccato⁵¹.

Al contrario di tanti altri, Jemolo, già nel 1944 affronta senza esitazione il problema di un'approfondita valutazione del proprio operato durante il fascismo, sottoponendosi a un severo esame di coscienza. La grandezza umana di Jemolo, si è in proposito osservato, si misura osservando

la precocità del suo esame di coscienza [...]. A partire dal 1944 il timbro autocritico di Jemolo divenne inconfondibile. Questa severità di giudizio nei confronti di se stesso è quanto differenzia Jemolo da

⁵⁰ P. BUFALINI, *All'università, Testimonianze su un maestro di generazioni*, in *La Stampa*, 115, 13 maggio 1981, p. 3.

⁵¹ A.C. JEMOLO, *Attività intellettuale e vita morale*, in *Archivio di filosofia*, 14, 1945, p. 119.



molti altri intellettuali della sua generazione, passati attraverso il fascismo, ma dopo il 1945 poco disposti ad un riscatto personale⁵².

Se è vero, come sono convinto, che c'è un'identificazione fra i due termini e i due concetti di laicità e di democrazia (una società o è laica o non è democratica), penso che sia giusto affermare che dopo il 1944 Jemolo esercitò un fondamentale contributo per lo sviluppo della vita democratica in Italia.

Per la pace religiosa d'Italia: con questo titolo venne pubblicato, nell'ottobre 1944, edito da *La Nuova Italia*, un opuscolo nel quale Jemolo si chiedeva, a liberazione non ancora ultimata, quale avrebbe dovuto essere la politica ecclesiastica dell'Italia unita e proponeva un compiuto programma, che giustamente è stato definito un vero e proprio manifesto anticoncordatario, coraggioso e realistico insieme.

Da credente, Jemolo si augurava che la santa sede avesse "colto dall'esperienza storica gli ammaestramenti che a noi pare ne siano scaturiti" e si presentasse all'Italia migliore di domani "...non desiderosa di concordati, ma solo di libertà". Come cittadino, Jemolo proponeva che, qualora la chiesa "esigesse il mantenimento" degli accordi lateranensi, lo stato si adoperasse per una revisione del concordato che eliminasse "le menomazioni più gravi del principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge". Infine, se la Chiesa a nulla volesse rinunciare, "converrebbe cedere e piegarsi", ma impegnandosi a "far sentire il sacrificio compiuto", in attesa che la Santa Sede si rendesse conto

che l'interesse religioso in Italia sarebbe non di conservare alla Chiesa i pochi privilegi che il concordato le ha concessi e che ripugnano alla coscienza nazionale, bensì di venire incontro a questa coscienza, che augura alla Chiesa un sempre più ampio dominio sulle anime, che le augura di dire in materia morale una parola sempre più ricevuta ed accolta, ma di dirla in regime di libertà⁵³.

Su questa posizione, nonostante molte difficoltà delle quali tra poco parlerò, Jemolo rimarrà lungo tutta la sua lunga vita, con un orientamento che ha caratterizzato la sua ininterrotta azione politica ed ecclesiale nella società: sempre ha continuato a ribadire con tenacia la sua ferma richiesta che la chiesa rinunciasse spontaneamente al concordato e ad ammonire

⁵² A. CAVAGLION, *Ebrei senza saperlo*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2002, p. 115.

⁵³ A.C. JEMOLO, *Per la pace religiosa in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1944.



laici e cattolici sulla perdurante prevalenza, nel campo ecclesiastico, degli "intransigenti che nulla vorrebbero cedere"⁵⁴.

Luigi Accattoli ricorda l'ininterrotta militanza giornalistica di Jemolo, durata trent'anni sulle colonne del quotidiano torinese *La Stampa*, in cui soprattutto si è espressa la sua "milizia" ecclesiale:

Rispettossimo, quasi pudico, il suo modo di seguire le vicende del governo della Chiesa e gli interventi del magistero. Ma non per questo meno libera, in ogni circostanza, la sua parola. Il suo profilo di Dossetti "uomo di chiesa"⁵⁵ è il più penetrante che io conosca. E non si limita a rendere omaggio a "l'umiltà del sacerdote, mai ignaro del proprio valore", ma pronuncia il rispettoso ma severo rimprovero, rivolto all'amatissimo Paolo VI, di non aver tentato "l'esperimento di Dossetti arcivescovo": "Mi dolgo che da un pezzo la Chiesa non abbia certi ardimenti [...]. Temo che, come lo Stato, la Chiesa perda per eccesso di prudenza l'occasione di utilizzare i suoi uomini migliori"⁵⁶.

E tra i "migliori" non utilizzati cita don Lorenzo Milani ed Ernesto Buonaiuti.

Erano i primi di gennaio del 1945 – ha ricordato l'editore Giulio Einaudi nel 1981 – quando (Jemolo) mi scrisse per propormi *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni* pubblicato nel 1948. Non credo di dover spendere molte parole per ricordare il valore civile, prima ancora che culturale di quel lavoro. In un momento di gravi tensioni e lacerazioni interne, Jemolo ripercorreva una vicenda complessa e drammatica con il distacco del grande storico che sa mettere in luce l'essenziale e, di là, persino dei suoi intimi convincimenti, trova nella prospettiva secolare e nell'ansia del futuro l'intelligenza capace di chiarire a credenti e non credenti il senso di un rapporto fra le due istituzioni, fondato sul reciproco rispetto e su quei valori di libertà e laicità irrinunciabili per l'uomo moderno⁵⁷.

⁵⁴ G. SPADOLINI, *La questione del concordato con i documenti della Commissione Gonella*, Firenze, Vallecchi, 1976, p. XVII.

⁵⁵ A.C. JEMOLO, *Dossetti mi diceva*, in *La Stampa*, 106, 7 maggio 1972. Sulla figura di Dossetti cfr. l'opera, in tre volumi, *Giuseppe Dossetti. Studi nel decennale della morte*, Bologna, il Mulino, 2007.

⁵⁶ L. ACCATTOLI, *Arturo Carlo Jemolo: il magistero di un laico*, in *Il regno attualità*, 1981, n. 12, pp. 284-85.

⁵⁷ G. EINAUDI, *Così nel '48 nacque "Chiesa e Stato"*, *Testimonianze su un maestro di generazioni*, in *La Stampa*, 115, 13 maggio 1981, p. 3. «E mi piace ricordare lo Jemolo del '55 – continua Einaudi – che, a proposito delle *Lettere dei condannati a morte della resistenza europea*, scriveva che quegli ultimi scritti di "combattenti per la giustizia" erano parole di chi "crede nella vita non solo degna di essere vissuta, ma che deve essere vissuta, [...]



Il libro su *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*⁵⁸, edito da Einaudi in prima edizione nel 1948, ha avuto una straordinaria fortuna ed è stato più volte pubblicato, consentendo di diffondere nell'opinione generale la convinzione espressa da Jemolo che

la vicenda più che secolare dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia non è arida storia; è, più che spiegazione del presente, un passato che è ancor vivo, che ancora spiega i suoi effetti⁵⁹.

Dopo il fascismo è il titolo dell'ultimo capitolo, prima dell'epilogo, del libro su *Chiesa e Stato in Italia*; dopo gli anni del fascismo nei quali Jemolo aveva vissuto mortificando la parte più alta della sua intelligenza, la fede nella libertà e la sua ansia religiosa, ebbe inizio il lungo periodo, durato trentacinque anni, nel quale Jemolo non cessò mai di

predicare nel suo modo sommesso e stupendo quelle che erano le sue speranze e le speranze di una minoranza sempre più ridotta e sparuta⁶⁰.

È questo il periodo, protrattosi per trentacinque anni, nel quale Jemolo ha contribuito, con impegno e costanza, allo "sviluppo della vita democratica" della società italiana, per usare una significativa espressione adottata dal parlamento nella seduta del 5 ottobre 1967 (voto della camera dei deputati), nell'avviare il percorso della revisione concordataria⁶¹.

Con tale volume, nel 1949, Jemolo vinse il premio Viareggio per la saggistica; a esso fanno spesso riferimento scrittori e studiosi impegnati nel valutare i tanti problemi del rapporto tra religione come dogma, come verità e la democrazia come confronto, come dubbio: con una dichiarazione che conferma la perdurante attualità degli scritti di Jemolo

nella vita che le più alte delle antiche religioni favoleggiarono vita degli dei e degli eroi: strappare al cielo la scintilla per accenderla presso gli uomini". In queste parole si compenetra un'etica civile e religiosa che rivela un punto altissimo del pensiero dello studioso scomparso».

⁵⁸ Torino, Einaudi, 1948.

⁵⁹ **A.C. JEMOLO**, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla unificazione a Giovanni XXIII*, 2, Piccola Biblioteca Einaudi, 60, Torino, Einaudi, 1965, p. 339.

⁶⁰ **C. BO**, *Senza inganno. Testimonianze su un maestro di generazioni*, in *La Stampa*, 115, 13 maggio 1981, p. 3.

⁶¹ Nella mozione della camera veniva posta in rilievo "l'opportunità di riconsiderare talune clausole del concordato in rapporto all'evoluzione dei tempi ed allo sviluppo della vita democratica" e si invitava il governo a prospettare alla s. Sede tale opportunità: **S. LARICCIA**, *Diritto ecclesiastico*, 3ª ed., Padova, Cedam, 1986, p. 160 ss.



nella cultura di oggi, Stefano Rodotà, in una sua relazione del 2007 su *Laicità e democrazia*, ha osservato:

Quando si parla di questi temi a me viene sempre in mente [...] la pagina che Arturo Carlo Jemolo aggiunse alla sua opera su Chiesa e Stato nell'edizione del 1963, pagina che inizia con la celebre e poetica immagine: "sul fresco cielo di giugno appena lavato dalla pioggia, ti ergi chiara dinanzi ai miei occhi cupola di San Pietro"⁶² ⁶³.

Passando alle riflessioni sul nostro paese, nell'ultima pagina del libro, Jemolo scriveva:

Questa Italia non è quella che avevo sperato; questa società non è quella che vaticinavo: società laica nella sua struttura giuridica ma dove tutti portassero in sé un alto afflato religioso; dove l'operare di ciascuno fosse di continuo un risolvere in termini di azione un problema morale [...].

Tutto è diverso. Non importa. Credo nella Tua Provvidenza, Signore, per quanto mi abbia percosso nella sera della vita; so che le Tue vie sono giuste, che non puoi dirigere che a fini ultimi buoni.

Un secolo: la passione di tre, forse quattro generazioni, l'affermarsi e il dissolversi delle tavole del liberalismo; l'inattesa realizzazione di uno Stato guelfo a cento anni dal crollo delle speranze neo guelfe: il disfarsi pure di questo: breve momento, piccola vicenda, nella eterna storia dei rapporti tra umano e divino⁶⁴.

Nei primi anni del secondo dopoguerra si realizza in Italia una pesantissima situazione d'intolleranza religiosa e di vera e propria persecuzione nei confronti delle confessioni di minoranza e dei loro fedeli.

Fu la lunga notte clericale, l'epoca delle persecuzioni scelbiane contro gli acattolici, l'epoca in cui ogni riunione dei protestanti era sovversiva ed era consentito ai vescovi di ingiuriare i non credenti. L'art. 7 della Costituzione e la cancellazione del 20 settembre dalle festività nazionali [decisa in una seduta alla camera del 25 maggio

⁶² S. RODOTÀ, *Laicità e democrazia*, in AA. VV., *Poteri pubblici e laicità delle istituzioni*, Giornata di studi in onore di Sergio Lariccia (Roma, 7 novembre 2007), a cura di R. Acciai e F. Giglioni, Roma, Aracne, 2008, pp. 17-29.

⁶³ In realtà una pagina era stata già aggiunta nell'edizione del 1955: p. 739, ma nel 1963 la pagina viene ampliata e si leggono ulteriori riflessioni rispetto al testo dell'edizione precedente: v. pp. 563-64.

⁶⁴ A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, 5, Biblioteca di cultura storica, 32, Torino, Einaudi, 1963, p. 564.



1949] sono residui di quell'epoca e di quella mentalità che vanno eliminati se si vuole che l'unità sia sul serio raggiunta⁶⁵.

Jemolo è tra i primi a esprimere la sua chiara opposizione nei confronti di questa tendenza del potere statale:

La situazione di fatto italiana è assai semplice – scriveva Jemolo nel 1952 -: non sono mai entrati in vigore l'art. 19 della Costituzione [...]; non è mai entrato in vigore l'art. 8 [...]; mai, almeno in questa materia, l'art. 17 [...]. Per il Ministero dell'Interno [...] non esistono che gli articoli 1° e 2° del r.d. 28 febbraio 1930 n. 289 [...] e l'art. 18 del t.u. della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931 [...]. Noi pensiamo che queste norme siano chiaramente abrogate dalla Costituzione; il Ministero degli Interni ritiene che no, che le riunioni per scopo religioso non possano fruire della libertà di cui fruiscono tutte le altre riunioni [...]. Non c'è cioè in Italia neppure quella libertà di *devotio domestica*, che era largamente accordata alle minoranze religiose già prima della Rivoluzione francese, e di cui almeno gli stranieri fruivano pure nella Roma dei Papi. È questo per molti di noi un argomento penoso, perché non possiamo non considerare che ciò che si verifica in Italia sarebbe impensabile in ogni Paese al di là delle Alpi [...]⁶⁶.

In questo periodo Jemolo condusse un'assidua battaglia civile sulle riviste più impegnate della cultura laica (dall'*Astrolabio* di Ferruccio Parri a *Belfagor* di Luigi Russo, da *La cultura* di Guido Calogero al *Mondo* di Mario Pannunzio, dalla *Nuova Antologia* di Giovanni Spadolini al *Politecnico* di Elio Vittorini, dal *Ponte* di Piero Calamandrei⁶⁷ a *Ulisse* di Maria Luisa Astaldi), nonché sulle pagine del quotidiano *La Stampa* di Torino (dove pubblicò oltre 1200 articoli) e nella prolungata partecipazione alla trasmissione della rai *Il convegno dei cinque*⁶⁸.

Come Jemolo scrisse nel 1946, sulla rivista *Il Ponte*, per lui e per gli altri che ne condividevano gli auspici, era giunto il momento di enunciare con chiarezza

⁶⁵ L. BASSO, *Perché chiedo l'abrogazione del Concordato*, in *L'astrolabio*, 8, 27 settembre 1970, n. 38, pp. 33-35.

⁶⁶ A.C. JEMOLO, *Libertà religiosa*, in *Il Mondo*, 4, 4 ottobre 1952, n. 40, p. 4.

⁶⁷ Il primo articolo di JEMOLO su *Il Ponte* venne pubblicato nella prima annata del 1945, il suo ultimo nell'annata del 1981, l'anno della sua morte.

⁶⁸ P. VALBUSA, *Il Convegno dei Cinque e i concorsi di bellezza*, in *Nuova Antologia*, 2011, n. 4; A.C. JEMOLO, *Al Convegno dei cinque*, a cura e con un'introduzione di P. VALBUSA, Presentazione di F. MARGIOTTA BROGLIO, Civitas, 7, Roma Edizioni di storia e letteratura, 2013.



Verità spiacevoli a dire, auguri che attirano antipatie e rancori.

Gli uomini politici hanno purtroppo le loro esigenze; [...] Ma rivolgo da queste pagine un appello a tutti coloro che non si daranno mai alla vita politica, affinché si stringano per dire le verità impopolari⁶⁹.

In un saggio che assume particolare importanza per conoscere i pensieri e i propositi di Jemolo in quegli anni, - *Perché non sono conservatore*⁷⁰ – si leggono le seguenti parole:

Sono stato conservatore in giovinezza; sulle soglie della vecchiaia non lo sono certamente più e sono di scandalo a chi è rimasto sulle mie posizioni di trentacinque anni or sono.

Nel saggio, che si conclude con l'affermazione "Dovunque mi guardi intorno, non so [...] scorgere ragioni per sentirmi conservatore", si parla della monarchia, dell'esercito, della burocrazia, dell'industria e, con particolare riferimento al tema di questo convegno, si afferma:

Un lato della vita nazionale rispetto a cui non ho nostalgie né rimpianti se mi riporto col pensiero alla mia giovinezza, è l'anticlericalismo. Oltre un terzo di secolo, così denso di eventi, non ha attenuato in nulla la ripugnanza, il senso di fastidio per quell'anticlericalismo di allora: becerò, vuoto, intollerante, incapace di fare distinzioni, che non guardava che all'avito, coprisse esso il santo, il pensatore, il prete politicante o trafficante: tutti accomunati nell'odio alla tonaca.

[...] V'è qualcosa che più particolarmente mi rattrista in molti dei miei contemporanei d'oggi: l'accettazione pacifica del principio della Chiesa *instrumentum regni*, della religione posta a difesa del privilegio di classe: il proclamare senza vergogna, da parte di chi non va mai a messa e da vent'anni non si avvicina alla mensa eucaristica, la necessità di mantenere ogni prerogativa alla Chiesa perché principio d'ordine, mi pare oltremodo mortificante per noi credenti.

Il liberale che accetta l'ostracismo dalla cattedra del prete apostata o irretito da censure, solo in vista di una possibile coalizione ministeriale, è su una scia che certo non risale a Cavour né alle migliori tradizioni del partito⁷¹.

⁶⁹ A.C. JEMOLO, *Perché non sono conservatore*, in *Il Ponte*, 1946, 2, pp. 195-08. Cfr. anche F. CALASSO, *Cronache politiche di uno storico (1944-1948)*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 173-175, spec. p. 174: *Verità impopolari*.

⁷⁰ A.C. JEMOLO, *Perché non sono conservatore*, cit., in *loc. cit.*

⁷¹ A.C. JEMOLO, *Perché non sono conservatore*, cit., in *loc. cit.*, p. 206.



In questo passo, ogni riferimento al comportamento del ministro della pubblica istruzione, prof. Vincenzo Arangio Ruiz, è ... puramente voluto⁷².

⁷² Sulle vicende che riguardano l'insegnamento di Ernesto Buonaiuti nelle università di Firenze e di Roma, Jemolo, nel suo libro *Anni di Prova*, del 1969, racconta: «Gli fu impedito l'insegnamento con comandi ed incarichi di studio: mentre altri ex-preti continuarono ad insegnare, in conformità dell'assicurazione data da Mussolini in Parlamento che il Concordato non avrebbe dato effetti retroattivi" ma nel suo (di Buonaiuti) desiderio di continuare a tener lezione non lo sorresse il Ministro dell'Istruzione del tempo, che ambiva ad avere una qualche parte nella conciliazione già in cammino. Era questi un collega di facoltà di Buonaiuti, giunto al fascismo piuttosto tardi senza precedenti combattentistici o squadristi: uno dei molti che incarnarono il ruolo dell'intellettuale che si lascia andare, che si abbandona sul piano inclinato. Buonaiuti invece fu uno degli undici professori che nel 1931 rifiutarono il giuramento di fedeltà al regime fascista, pur differenziandosi dagli altri dieci, liberali legati ai ricordi risorgimentali, alle libertà statutarie, assertori comunque di una data forma di vita politica. Certamente Buonaiuti non amava il fascismo, e soprattutto era ostile ai concordati in sé. Una delle sue citazioni preferite era di un passo di Tertulliano, sull'assoluta inconciliabilità tra Chiesa ed impero; un concordato, un'accettazione di privilegi, di braccio secolare, era per lui un rinnegamento di quella Chiesa primitiva che sempre evocava. Dopo quel rifiuto al giuramento, Buonaiuti fu dimesso. Non avendo l'anzianità minima per la pensione visse poveramente, insieme con la madre, di attività giornalistica non firmata e di traduzioni. Alla liberazione invano gli amici cercarono gli fosse ridato l'insegnamento. Il titolo, lo stipendio, sì, l'insegnamento no. Dichiarò un ministro della Liberazione, Arangio Ruiz, "è venuto da me il Nunzio a parlare di questo"». Sempre **JEMOLO** (nella prefazione al libro di **E. BUONAIUTI**, *Pellegrino di Roma*, Bari, Laterza, 1964), così racconta: «Le pagine del Pellegrino dicono cosa fosse per Buonaiuti, per cui la vita non poteva essere che vita associata, dialogo con il fratello o partecipazione al coro dei cristiani oranti, la cattedra universitaria. Raramente una cattedra fu tenuta in modo più degno, raramente un maestro possedette maggiori capacità formative, raramente si ebbe quell'armonia di ogni momento tra maestro e discepoli, e lo studente universitario trovò nel professore l'amico, il confidente. [...] Togliergli la cattedra fu la prima ferita che lo colpì in modo tale da turbarlo nel profondo, da mutarlo (l'altra fu la spogliazione coattiva dell'abito sacerdotale). Il Concordato non aveva effetti retroattivi, come aveva dichiarato Mussolini, e tutti gli altri professori ex-preti, incorsi in censure, vennero lasciati ai loro posti. A Buonaiuti l'insegnamento effettivo era stato tolto, in forma non legale, prima del Concordato, come egli narra – e certo non era stato il suo collega di facoltà ministro Pietro Fedele a sostenere Buonaiuti; questi, allontanato temporaneamente con un incarico di studio, restava però sempre il titolare della cattedra romana di storia del cristianesimo. Che il fascismo schiacciasse un ribelle come Buonaiuti, senza preoccupazioni di legalità, non è a stupire. Ma fu veramente grave che i ministri della Liberazione – passarono all'Istruzione De Ruggiero, Arangio Ruiz, Molè, che ricordo poi ai funerali di Buonaiuti – non si curassero di ridare la cattedra a Buonaiuti. Sarebbero stati in una botte di ferro sul terreno giuridico. Buonaiuti era rimasto professore di ruolo, titolare della cattedra fino al 1931, allorchè si era rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime, ed era stato dimesso, senza aver maturato



Negli anni del secondo dopoguerra l'attività di Jemolo scrittore si realizzò in una amplissima produzione scientifica di giurista e di storico e in un numero sterminato di contributi (periodicamente ripubblicati in volumi) a giornali e riviste a proposito delle quali merita di essere qui ricordato il giudizio espresso da Norberto Bobbio nel 1954:

Nel nostro clima di prudente conformismo qual è rappresentato dalla maggior parte dei giornali quotidiani, queste riviste si staccano per uno spirito spiccatamente anticonformistico, che rasenta, per i benpensanti, l'insolenza se non addirittura una condannevole irriverenza verso i sacri miti. *Clericali hanno non solo negli affari dello Stato ma anche e più nella società civile, influenza ognora crescente; esse, invece, sono laiche, di un laicismo talora aggressivo (e laici sono pure i cattolici che vi scrivono).* Il governo va a destra; ed esse sono irremovibilmente, con maggiore o minore accentuazione, a sinistra. La classe dirigente è reazionaria ed amica dei reazionari, ed esse sono progressiste. E si potrebbe continuare parlando di cultura illuministica contro politica oscurantistica: di agilità, mobilità, quasi irrequietezza delle idee ed immobilismo della situazione di fatto; di una qualificazione e riqualificazione continua delle posizioni culturali di una società "non qualificata" (cioè qualunque)⁷³ (il corsivo usato nella citazione del brano è mio).

La citazione di Bobbio è tratta da uno scritto del 1954, l'anno nel quale ho conosciuto Jemolo: avevo allora 19 anni e Jemolo ne aveva 64, quando ho iniziato a frequentare, nell'anno accademico 1954-1955, le sue lezioni di *Diritto ecclesiastico* nella facoltà di giurisprudenza dell'università La Sapienza di Roma. Chi come me ha partecipato a quelle lezioni non può dimenticare il metodo di insegnamento, l'ampiezza di vedute storiche

diritto a pensione; c'era la dichiarazione di Mussolini, negli atti parlamentari di non retroattività del Concordato, c'era il dato positivo che tutti i professori ex-preti, quasi tutti naufraghi della crisi modernista, erano rimasti in cattedra senza proteste della Santa Sede. La tesi giuridica degli amici di Buonaiuti era inattaccabile. Che questi ministri non osassero porre l'alternativa – o il ritorno di Buonaiuti in cattedra o le nostre dimissioni – mostra come subito all'indomani della Liberazione si entrasse nella via delle transazioni, degli accordi di partito: già mancava il senso delle grandi questioni ideali, nel cui ambito nessun interesse pratico consente compromessi; è un segno rivelatore di quello che fu il rapido spegnersi del rovelto ardente ch'era stata la Resistenza».

⁷³ N. BOBBIO, *Intellettuali e vita politica in Italia*, in *Nuovi argomenti*, 2, 1954, n. 7, pp. 103-04, spec. p. 103, e in ID., *Etica e politica. Scritti di impegno civile*, Progetto editoriale e introduzione di M. REVELLI, Milano, Mondadori, 2009, pp. 778-97, spec. p. 778; ma v. anche, con riferimento a Jemolo, pp. 165, 168, 175, 434, 785, 778-97, 1225.



e giuridiche, la grande cultura che caratterizzava ogni sua lezione, nei giorni dispari di ogni settimana, dalle ore 16 alle ore 17,

lo stile singolarissimo di Jemolo, quel suo procedere per scorsi e digressioni, quella prosa ripiegata e sofferta (era anche il tono delle lezioni pomeridiane, lì, a metà degli anni Cinquanta, nell'aula seconda della Facoltà giuridica di Roma), quel moralismo venato di amarezza e rimpianto⁷⁴.

Nel 1954 venne pubblicato il libro di Jemolo su *La crisi dello Stato moderno*, che nonostante la modestia espressa nelle parole introduttive del volumetto ("Non è senza esitazione che affido alla stampa una così modesta opera sopra un così ricco tema"), conteneva un'importante analisi dei problemi dell'Italia tormentata di quegli anni⁷⁵, che ne costituivano i singoli capitoli: lo stato moderno, la crisi morale, la crisi dell'economia e della finanza, i partiti, la politica e l'amministrazione, idee, illusioni e miti, le prospettive⁷⁶.

Tre anni dopo, il 27 gennaio 1957, partecipai alla cerimonia commemorativa dedicata a Piero Calamandrei, che era morto il 27 settembre 1956: la cerimonia si svolse a Firenze nel Palazzo Vecchio e in questa circostanza ascoltai il discorso pronunciato da Mario Bracci, rimasto inedito fino al 1981, quando venne pubblicato da *La Nuova Italia* di Firenze: ricordo che mi colpì allora il riferimento al pensiero di Jemolo, quando Bracci disse:

Non è certamente una nuova concezione morale e politica questa visione solidaristica ancora fremente di mazzinianesimo. Ma quando queste idee sono professate nella vita con l'intensità di sentimenti, con la purezza di propositi e con la coerenza di condotta con la quale le professò Calamandrei, evidenti a tutto il popolo, si ha davanti, come dice Jemolo, un uomo che obbedisce devotamente ai principi della morale kantiana e se si è credenti, si può rimanere assorti in preghiera, dubbiosi del limite di questi principi tanto potenti e tanto splendenti nella mente e nel cuore da sembrare trascendenti e

⁷⁴ N. IRTI, Prefazione a A.C. JEMOLO, *La crisi dello Stato moderno* (1954), introduzione di F. MARGIOTTA BROGLIO, Bari, Laterza, 1991, p. IX.

⁷⁵ A.C. JEMOLO, *Italia tormentata (1946-1951)*. Saggi, Libri del tempo, 1, Bari, Laterza, 1951.

⁷⁶ A.C. JEMOLO, *La crisi dello Stato moderno*, Libri del tempo, 13, Bari, Laterza, 1954; ID., *La crisi dello Stato moderno*, 2^a ed., Prefazione di N. IRTI, introduzione di F. MARGIOTTA BROGLIO, Bari, Laterza, 1991.



soprannaturali al suo caro e dolce amico di trent'anni, al Sindaco di Firenze⁷⁷.

Sono lieto di potere qui ricordare, a distanza di sessant'anni da quando conobbi Jemolo e di più di trent'anni dalla sua scomparsa, il contributo di un uomo che ha molto influenzato la mia personalità e le mie scelte sin dagli anni della mia gioventù e ha suscitato da parte mia sentimenti di forte e sincera ammirazione per le sue attività di professore, di avvocato, di scrittore impegnato nel valutare i più svariati temi di storia, politica e diritto, e di giornalista, che collaborò per più di trent'anni a moltissimi giornali e periodici e partecipò costantemente, a partire dagli anni cinquanta, alle trasmissioni radiofoniche del *Convegno dei cinque*⁷⁸; un'ammirazione, la mia, caratterizzata da qualche distinguo, non privo di rilevanza, con riferimento in particolare a due aspetti che mi limito qui a ricordare: il mio dissenso a proposito di alcune sue discutibili scelte di politica accademica, troppo spesso dettate dall'intento di favorire i suoi allievi rispetto ad altri candidati negli esami per il conseguimento della libera docenza, nei concorsi universitari e nelle chiamate per l'insegnamento nelle varie facoltà⁷⁹; le mie perplessità per talune posizioni assunte da Jemolo durante il periodo della nostra partecipazione alla commissione ministeriale di studio per la revisione del concordato lateranense della quale tra poco parlerò.

Un'occasione nella quale il problema dei rapporti tra stato e chiesa cattolica interessa e appassiona l'opinione pubblica, attirando l'attenzione di tutta la stampa italiana dell'epoca, si presenta nel 1958, quando mons. Pietro Fiordelli, vescovo di Prato, in una predica dal pulpito definisce "concubini" i coniugi Bellandi, che avevano contratto il solo matrimonio civile. I due coniugi presentano una querela richiamando l'esigenza del rispetto delle norme del diritto penale e della carta costituzionale; il vescovo rifiuta di presentarsi in tribunale, sottolineando come la definizione di "concubini" sia esatta dal punto di vista del diritto canonico

⁷⁷ M. BRACCI, *Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici (1943-1958)*, a cura di E. Balocchi e G. Grottanelli de' Santi, Introduzione di R. VIVARELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1981, p. 693.

⁷⁸ P. VALBUSA, *Jemolo, Il Convegno dei Cinque e i concorsi di bellezza*, in *Nuova Antologia*, 2011, n. 4. A.C. JEMOLO, *Al Convegno dei cinque*, a cura e con un'introduzione di P. VALBUSA, Presentazione di F. MARGIOTTA BROGLIO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1923.

⁷⁹ S. LARICCIA, *Il mio ricordo di Pio Fedele*, in *Ritorno al diritto. I valori della convivenza*, 7, 2008, pp. 227-34, e in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), settembre 2009.



e dichiarando di avere agito nella sua qualità di pastore dei fedeli cattolici. Il tribunale di Firenze il 1° marzo condanna il vescovo in contumacia ritenendolo responsabile del reato di diffamazione. La costituzione dichiara, all'art. 7, 1° comma, che lo stato e la chiesa cattolica sono indipendenti e sovrani nel loro ordine, nelle loro competenze, nelle loro prerogative, ma si tratta di precisare i limiti delle loro attribuzioni e della loro sovranità: su tale problema si accende una vivace polemica.

La sentenza dei giudici fiorentini, che più tardi verrà riformata dalla corte di appello di Firenze, suscita proteste vivissime negli ambienti cattolici: i vescovi della Lombardia scrivono una lettera di solidarietà al vescovo Fiordelli; l'arcivescovo di Genova Siri diffonde una pastorale pubblicata su *L'Osservatore romano* nei giorni 6, 7 e 8 marzo 1958; il cardinale Dalla Costa emette una "notificazione" in merito all'episodio; *L'Osservatore romano*, ricordando il telegramma di auguri al pontefice inviato, per la ricorrenza della festa dell'Incoronazione, dal segretario della dc Fanfani, esprime la propria preoccupazione per la campagna anticlericale, auspicando che essa quanto meno possa favorire una maggiore unità della democrazia cristiana ed una più intensa solidarietà e disciplina interna idonea a costituire una solida barriera al "fronte unico anticlericale".

Il Vaticano considera la decisione del giudice italiano di tale gravità da giustificare due iniziative che provocano a quell'epoca grande scalpore: la scomunica dei giudici e dei querelanti e il "lutto" del papa, a causa del quale viene sospesa la festa dell'Incoronazione indetta per il 12 marzo. La scomunica nei confronti dei giudici e dei querelanti viene emessa applicando i canoni 2334 ("sono colpiti da scomunica *latae sententiae* coloro che impediscono direttamente o indirettamente l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica") e 2341 del codice di diritto canonico (incorrono nella scomunica coloro che traggono "davanti a un giudice laico un cardinale di Santa Romana Chiesa o un legato della Sede apostolica per negozi spettanti al loro ufficio oppure l'ordinario diocesano").

In occasione del più importante evento processuale del diritto ecclesiastico italiano negli anni dell'Italia democratica, quello del processo contro il vescovo di Prato, Jemolo, che non era stato difensore in giudizio, accettò di scrivere la prefazione al volume, a cura di Leopoldo Piccardi, pubblicato nel 1958 nella collana della casa editrice Parenti, *Stato e Chiesa*, diretta da Ernesto Rossi e contenente tutti gli atti del processo stesso. Nelle nove pagine della prefazione Jemolo espone "il piccolo insieme di



principi” che a suo avviso emergeva dal diritto positivo di quel periodo e conclude osservando che

è molto dubbio se un Governo che nella sua Costituzione ha come fondamento della famiglia il matrimonio, senza alcun accenno ad una confessionalità di questo, non sia tenuto a chiedere ad un ordinamento con cui è in relazioni, come la Chiesa, almeno quel tanto di rispetto verbale (almeno di silenzio), per l’istituto, che può conciliarsi con l’insegnamento che i battezzati incorrono in peccato mortale se abbiano rapporti sessuali non preceduti dal sacramento del matrimonio⁸⁰.

In un articolo pubblicato su *La Stampa* il 4 marzo 1958, Jemolo dichiarò di avere provato “un vero accoramento, di fronte a certe reazioni alla sentenza relativa al vescovo di Prato” e scrisse:

Vorrei proprio, con la voce più umile e più accorata. Ma con l’ansia di chi non può tacere, dire a pastori. A giornalisti, a cattolici eminenti [...]. Badate; l’ora storica è una delle più propizie, non solo in Italia, ma nel mondo, per il cattolicesimo [...]. Si presenta alla Chiesa un compito immenso, sul tipo di quello che ebbe nell’alto Medioevo. Allorché pacificò ed unì barbari vincitori e romani celti vinti; il compito di essere mediatrice tra i continenti, tra le razze Non vi lasciate distrarre; non vi lasciate fuorviare dalle piccole cose, dai canoni del *Corpus* e del *Codex* sui privilegi dei chierici: non abbiate la nostalgia dei regimi di bavaglio, in cui non è dato parlare che in un senso solo [...]. Non abbiate paura di qualche mormorazione, di qualche maldicenza, di qualche calunnia anche grossa; difendetevi con le armi della polemica, dell’opporre fatto a fatto, argomento ad argomento. Non invocate il braccio secolare; niente vi aliena le simpatie del nostro popolo quanto vedervi reclamare contro i nemici la censura e l’incriminazione per vilipendio. Abbiate invece paura di molti che si uniscono a voi nell’invocare queste armi, e che magari sono con voi anche il giorno delle elezioni; ne conosco parecchi: vecchi anticlericali, che non vanno a messa da quarant’anni, e che si giustificano presso i loro compagni d’idee dicendo che la Chiesa non ha più alcuna missione spirituale, ma è invece una grande forza di conservazione sociale. Sono questi i bestemmiatori di cui dovrete avere più timore. [...] Abbiate il senso della realtà, non createvi fantasmi, non imboccate vicoli ciechi, andate verso le grandi imprese,

⁸⁰ A.C. JEMOLO, Prefazione a L. PICCARDI, *Il processo al vescovo di Prato*, Firenze, Parenti, 1958, pp. XVI-XVII.



le buone conquiste di cui tutta l'umanità vi sarà riconoscente e per cui l'ora è propizia⁸¹.

Ho già ricordato l'orientamento critico di Jemolo nei confronti di talune forme di anticlericalismo, da lui definito "grossolano". E non sono mancate occasioni nelle quali Jemolo ha precisato il suo pensiero al riguardo. Del 1959 è il vigoroso suo intervento, in nome della sua religione della libertà, in difesa di Ernesto Rossi, vittima di un oltraggio da parte del "regime clericale"⁸². Come riferì Ernesto Rossi, in un articolo su *Il Mondo*, Jemolo gli aveva scritto il seguente telegramma:

lontano da lei quando si tratta di questioni religiose, le sono assai vicino quando si tratta di problemi della libertà. E sono quindi oltremodo solidale con lei rispetto alla perquisizione subita l'altro ieri⁸³.

E dieci giorni dopo la scomparsa di Ernesto Rossi, nel febbraio 1967, su *l'Astrolabio* venne pubblicato un articolo nel quale Jemolo con queste parole ne descrisse l'orientamento:

Ernesto Rossi fu in tutta la sua vita un laico intransigente ed amò sottolineare questa sua posizione ideologica definendosi anticlericale. Un anticlericalismo, il suo, che non ebbe nulla tuttavia del vecchio anticlericalismo grossolano alla maniera dell'"Asino" di Podrecca, che attingeva piuttosto all'insegnamento di Salvemini. Per questa ragione l'anticlericale Ernesto Rossi poté essere maestro di democrazia a molti giovani cattolici, che non videro in lui un nemico della fede ma un avversario immovibile del privilegio economico e

⁸¹ **A.C. JEMOLO**, *Senso della realtà*, in *La Stampa*, 92, 4 marzo 1958, e in **ID.**, *Società civile e società religiosa*, Torino, Einaudi, 1959, p. 488.

⁸² **G. SPADOLINI**, *Introduzione a La questione del concordato con i documenti della commissione Gonella*, Firenze, Vallecchi, 1976, p. XII. Jemolo aveva espresso solidarietà a Ernesto Rossi dopo avere appreso la notizia di un ordine della procura di Firenze per una procedura di sequestro nella sua abitazione di Roma, previa perquisizione domiciliare al fine di rintracciarlo, del testo di un discorso destinato alla pubblicazione sulla rivista *Il Ponte*, dopo le polemiche scatenate dall'intervento di Rossi sul 20 settembre 1959 a Firenze. Cinque anni dopo, nel 1964, con riferimento a Jemolo, Rossi scriverà "I miei rapporti con Jemolo sono di reciproca stima. Fra i miei amici Jemolo era l'unico cattolico praticante che sia stato fin'ora su posizioni liberali; ma negli ultimi tempi mi sembra che anche lui vada allineandosi al clericalismo vaticanesco e intollerante": lettera di E. Rossi a Giuseppe Giardini, Roma, 1° marzo 1964, in CARTE E.R.-94, cit., in **S. MICHELOTTI**, *"Stato e Chiesa": Ernesto Rossi contro il clericalismo. Una battaglia per la democrazia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, p. 213.

⁸³ **E. ROSSI**, *Io e Garibaldi*, in *Il Mondo*, 11, 27 ottobre 1959.



dell'oppressione politica, quali che ne fossero le forme concrete di attuazione storica: il grande monopolio, il fascismo o il clericalismo⁸⁴.

La concezione laica di Jemolo in tema di rapporti tra potere civile e potere religioso, che in numerose circostanze, come vedremo, lo portò a rivendicare uno spirito anticoncordatario, emerse con la vicinanza al partito d'azione e con la pubblicazione nel 1948 del famoso libro, già ricordato, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*. Nel secondo dopoguerra Jemolo aderì all'associazione per la libertà religiosa promossa da Gaetano Salvemini e si confrontò con figure come Aldo Capitini e Ferdinando Tartaglia, impegnati nel dibattito sul rinnovamento religioso in Italia.

Come ricorda Bobbio, in uno scritto su *Resistenza* dell'ottobre 1961⁸⁵ e nella sua *Autobiografia*⁸⁶, il 24 settembre 1961, Jemolo partecipò alla prima marcia della pace da Perugia ad Assisi e anche lui, come Aldo Capitini, Ernesto Rossi e Renato Guttuso, parlò alla folla di circa trentamila persone⁸⁷.

4 - La voce della coscienza: la coscienza laica. Una rassegna sulla laicità in Italia

Nella vita di Jemolo un dato fondamentale è rappresentato da

quel lungo colloquio con la storia italiana, che per Jemolo, cattolico e liberale insieme, non si è mai separato da un colloquio con se stesso, con la sua coscienza⁸⁸.

Dopo la sofferenza provata nell'aver dovuto ripetutamente constatare il fallimento delle sue speranze, Jemolo non manca occasione per ribadire la sensazione provata da altri che, come lui, avevano vissuto la sua stessa esperienza.

⁸⁴ A.C. JEMOLO, *L'anticlericale*, in *l'astrolabio*, 5, 19 febbraio 1967.

⁸⁵ N. BOBBIO, *La marcia della pace*, in *Resistenza*, 15, n. 10, ottobre 1961.

⁸⁶ N. BOBBIO, *Autobiografia*, a cura di A. Papuzzi, Bari, Laterza, 1997, p. 218.

⁸⁷ "Ricordo il corteo tranquillo e ordinato – scrive Norberto Bobbio – che attraverso una strada secondaria non asfaltata scendeva verso Ponte San Giovanni [...]. Quando arrivammo alla Rocca di Assisi, eravamo alcune migliaia. Una folla allegra gremiva i prati. Parlarono, fra gli altri, Aldo Capitini, Arturo Carlo Jemolo, Ernesto Rossi, Renato Guttuso. La mozione finale diceva che la pace era troppo importante per lasciarla nelle mani dei governanti [...]. Al ritorno scrissi un articolo per "Resistenza"."

⁸⁸ G. SPADOLINI, *Introduzione a A.C. JEMOLO, Questa repubblica*, cit., p. X.



Uno dei migliori della generazione nata nel secondo decennio del secolo, uno dei più acuti tra i nostri universitari – [Norberto Bobbio] – scriveva di recente: Non mi nascondo che il bilancio della nostra generazione è stato disastroso: Inseguimmo le “alcinesche seduzioni” della giustizia e della libertà: abbiamo realizzato ben poca giustizia e forse stiamo perdendo la libertà. [...] Occorre avere bene appreso quanto sia difficile e ingannevole e talora inutile, il mestiere di uomini liberi⁸⁹.

In una conferenza tenuta nella facoltà di giurisprudenza di Catania il 1° marzo 1947, Jemolo svolse un’approfondita analisi sul significato da attribuire all’espressione “coscienza giuridica”⁹⁰. Dopo avere premesso che è sul sostantivo “coscienza” che occorre cominciare a fermarsi, prima di insistere sulla specificazione che viene a dargli l’aggettivo “giuridica”, Jemolo ricorda:

Coscienza: il vocabolo ci riporta al primo richiamo che udimmo nell’infanzia [...]. La mamma, il sacerdote che ci preparò alla prima comunione. Il maestro, ci parlavano sempre di “voce della coscienza” [...]. Molto più tardi avremmo sentito dare tante diverse definizioni della coscienza⁹¹.

Nella conferenza vengono espone considerazioni di grande interesse, tuttora di attualità, sulle espressioni, e le nozioni di coscienza psicologica e di coscienza morale, di coscienza morale nella concezione civile e in quella religiosa e cattolica, di coscienza nazionale, professionale, di coscienza di classe, di coscienza individuale e sociale e, in particolare – era l’oggetto della conferenza – di “coscienza giuridica”.

L’anno successivo alla conferenza di Jemolo tenuta a Catania, venne approvato il testo della dichiarazione universale dei diritti dell’uomo di New York del 10 dicembre 1948, nella quale è stabilito che

Tutti gli esseri umani [...] sono dotati di ragione e di coscienza.

⁸⁹ A.C. JEMOLO, *I problemi pratici della libertà*, 2^a ed., Milano, Giuffrè, 1972, p. XVIII.

⁹⁰ A.C. JEMOLO, *La coscienza giuridica*, conferenza tenuta per iniziativa della facoltà giuridica della università degli studi di Catania il 1° marzo 1947, in *Annali del Seminario giuridico*, 1, 1947, pp. 1-27 e in ID. (1957), *Pagine sparse di diritto e storiografia*, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 192-221.

⁹¹ A.C. JEMOLO, *La coscienza giuridica*, cit., p. 193 ss.



Tre soli riferimenti ai diritti della coscienza, tra i tanti che si potrebbero qui richiamare⁹².

1956: una celebre frase di Piero Calamandrei sui compiti della scuola:

occorre soprattutto avere la consapevolezza dei valori morali e pedagogici che si elaborano nella scuola dove si creano non cose, ma *coscienze*, e per di più *coscienze* di maestri capaci a loro volta di creare *coscienze* di cittadini⁹³;

1960: una dichiarazione del 12 settembre 1960 di John Kennedy, cattolico, pronunciata quando era candidato alla presidenza degli Stati Uniti d'America:

Qualsiasi problema mi si presenti come Presidente, se sarò eletto, il controllo delle nascite, il divorzio, la censura, i giochi d'azzardo, o qualsiasi altro, io mi deciderò secondo queste mie opinioni, *secondo quanto la mia coscienza mi dirà essere nell'interesse nazionale*, senza tener conto di pressioni o imposizioni religiose esterne. E nessun potere o minaccia di punizione potrà indurmi a decidere altrimenti (il corsivo è mio)

2013: le prime parole pronunciate dal papa Benedetto XVI nell'annunciare la sua decisione di rinunciare al suo ministero petrino, l'11 febbraio 2013:

Dopo avere ripetutamente esaminato *la mia coscienza* davanti a Dio ... (il corsivo è mio).

Parole dalle quali traspare la condizione più umana che si possa immaginare: quella della solitudine della coscienza⁹⁴.

Nel recente film di Roberto Andò, *Viva la libertà* (2013), il protagonista, interpretato da un attore straordinario (Toni Servillo), pronuncia una frase significativa: occorre realizzare "un'alleanza con la coscienza della gente", un'espressione quest'ultima magari pronunciata con la doppia gg, come usava esprimersi la grande attrice Tina Pica,

⁹² Rinvio al mio libro *Coscienza e libertà. Profili costituzionali del diritto ecclesiastico italiano*, Bologna, il Mulino, 1989, per i vari problemi giuridici che riguardano il valore e l'importanza del rapporto tra coscienza e libertà.

⁹³ P. CALAMANDREI, Prefazione a G. FERRETTI, *Scuola e democrazia*, Torino, Einaudi, 1956, p. I.

⁹⁴ B. SPINELLI, *Il miracolo del nulla alle spalle*, in *la Repubblica*, 38, 13 febbraio 2013, p. 33.



indimenticabile interprete di tanti film nell'Italia del secondo dopoguerra. Un obiettivo difficile da raggiungere? Un sogno irrealizzabile?

Nel variegato panorama degli studi riguardanti il problema della relazione fra religione, ragione e laicità nel corso del '900, il tema del riconoscimento della "coscienza laica", che riguarda tutti i cittadini, ma in particolare i credenti di una confessione religiosa, ha trovato, e trova tuttora, nel pensiero e nell'attività didattica, scientifica e pubblicistica di Jemolo un essenziale punto di riferimento.

In proposito va tenuto presente il rapporto con la posizione che è stata definita quella del *secondo* Buonaiuti: come si è osservato,

assumendo la *separazione tra i valori religiosi e i valori politici* come il *postulato storico centrale del cristianesimo*, il *secondo* Buonaiuti fornì a Jemolo, pur con una serie importante di distinguo, gli argomenti più efficaci per la maturazione della sua *coscienza laica*⁹⁵.

Uno dei contributi che consentono di comprendere in modo più approfondito il suo pensiero è quello contenuto nell'articolo *Coscienza laica* pubblicato, nella rubrica *Il tempo e le idee*, sul fascicolo del 24 gennaio 1956 della rivista *Il Mondo* diretta da Mario Pannunzio, un saggio che è stato definito come il suo testamento di credente e di cittadino⁹⁶. La data del 1956 (l'anno dell'inizio di attività della corte costituzionale in Italia) ne fa un documento eccezionale. Ma la sua tesi centrale, come hanno dimostrato le vicende di quasi sei decenni di storia politica in Italia, non è affatto pacificamente accettata:

⁹⁵ C. FANTAPPIÉ, *Arturo Carlo Jemolo. Riforma religiosa e laicità dello Stato*, Brescia, Morcelliana, 2011, p. 107. Nel volume sono pubblicate 123 lettere scritte da Ernesto Buonaiuti, figura centrale del modernismo italiano, ad Arturo Carlo Jemolo, che del primo fu discepolo spirituale e amico fraterno e ne condivise le aspirazioni di cristiano e gli interessi di studioso. La corrispondenza è conservata nel fondo *Arturo Carlo Jemolo*, donato all'Archivio centrale dello Stato dagli eredi di quest'ultimo nel 1981 ed ha inizio nel gennaio 1921, quando Buonaiuti, ordinario di storia del cristianesimo all'università di Roma, è colpito dal decreto di scomunica, e si conclude nel dicembre 1941, a pochi anni dalla morte del sacerdote, avvenuta nel 1946. Accanto alle tante notizie su personaggi e vicende della storia religiosa e culturale italiana nella prima metà del Novecento, di cui sia Buonaiuti che Jemolo furono protagonisti, le lettere forniscono una miniera di informazioni per la ricostruzione del travagliato rapporto di Buonaiuti con la Chiesa, che rese il sacerdote oggetto di una persecuzione culminata nelle ripetute scomuniche e poi nell'allontanamento dalla cattedra universitaria e proseguita anche dopo la caduta del fascismo. Vengono anche riprodotti nel volume alcuni scritti di Fantappiè su Buonaiuti e su altre figure collegate con le vicende di quest'ultimo.

⁹⁶ A.C. JEMOLO, *Coscienza laica*, in *Il mondo*, 8, n. 4, 24 gennaio 1956, p. 9.



La vera coscienza laica – si legge nell’articolo, che fa riferimento al saggio di Raffaele Morghen pubblicato su *Il Mondo* del 3 gennaio 1956 con il titolo *Neoguelfi e laici* – si ha nel credente solo allorché egli accetta lo stato di fatto della diversità di concezioni che si riscontrano in un dato momento, e che ritiene lo Stato debba ispirare le sue leggi e le sue opere a quelle visuali di bene che sono comuni a tutte le concezioni [...] e che pertanto lo Stato debba ammettere nella sua legislazione, consentire attraverso la sua legislazione, quello che per lui credente è peccato, e la propaganda di che per lui è tale: lasciando alla libera gara tra uomini religiosi ed uomini non tali, il compito di fugare il peccato, di fare sì che il peccato, pur consentito dalla norma di legge, non abbia mai a venire commesso.

Il dato che vi siano cattolici, ed estremamente numerosi, per cui il partito aconfessionale, come il sindacato aconfessionale, è inaccettabile, che in ogni manifestazione, in ogni votazione, aspirano a stare tra di loro ed a conquistare suffragi ai loro, che non nutrono ammirazione né devozione per chi non sia dei loro e che non concepiscono vita politica se non per assicurare il maggior numero di successi alla Chiesa [...].

L’essere laico significa semplicemente questo: accettare il presupposto di uno Stato che debba accogliere credenti e non credenti e riconoscere a tutti eguali diritti ed eguale dignità.

La legge della confessione religiosa ben può essere per questi “laici” quella che più gli interessa, che più preme su loro. Possono, in un Paese che ammetta il divorzio e il matrimonio civile, non considerare neppure la possibilità che il divorzio si applichi nella loro famiglia, non pensare neppure a matrimoni non benedetti dalla Chiesa; [...] possono osservare, nelle piccole e nelle grandi cose, tutti i Precetti della Chiesa. Ma hanno accettato una premessa: che quei precetti non debbano avere altra sanzione all’infuori di quella ecclesiastica, le censure, le scomuniche; siano obbligatori soltanto per chi appartenga al corpo dei fedeli, sicché il vedersene escluso rappresenti per lui una mutilazione; che mai invece si possa pretendere dallo Stato un qualsiasi appoggio a quelle prescrizioni; che la legge dello Stato debba essere tale da potersi imporre a credenti e non credenti, senza offendere i sentimenti né degli uni né degli altri: liberale, in quanto non possa mai imporre ad alcuno di operare od agire contro le sue convinzioni, sotto la pressione, anche indiretta, della perdita di una utilità.

Questo è il punto veramente decisivo; l’aver posto come propria coscienza politica l’idea di uno Stato, o di una società, che sia cosa non solo distinta dalla Chiesa e dalla società religiosa, ma indipendente: che cioè accolga chi della società religiosa non fa parte,



e per quanto possibile ignori i convincimenti religiosi dei cittadini, guardando solo a ciò, ch'essi siano buoni cittadini⁹⁷.

Jemolo è tuttavia ben consapevole che, se appare “facile e piana” la distinzione, sopra esposta, tra partecipi ed estranei a una coscienza laica, vi è tuttavia un’infinità di problemi contingenti da considerare e che, prima di questi, occorre affrontare due imprescindibili problemi di impostazione.

Chi accetta questa idea dello Stato e della società laica, può vederli in due modi diversi. Come una comunità con compiti determinati e limitati, che si riferiscano soprattutto alle funzioni inseparabili dallo Stato [...] lasciandosi fuori dal novero di questi compiti tutto ciò che tocca la vita dello spirito, la formazione dell’uomo interiore (la scuola anzitutto), anche quanto concerne la beneficenza, la tutela della salute, la previdenza, ed ancora l’organizzazione di ogni forma associativa [...].

Od, invece, chi accetta questa separazione tra quelle due società può concepire lo Stato come siamo soliti vederlo noi latini o germani, con mansioni che si riferiscono ad ogni aspetto della vita, che tocca la formazione dei cittadini.

La conclusione di Jemolo, che conserva tuttora una grande rilevanza, è che se spetta alla coscienza religiosa evitare il peccato, nell’esercizio di una libertà di coscienza che gli ordinamenti civili devono rispettare, d’altra parte il cristianesimo non si applica come legge di stato e

si estrinseca con ben altre armi che non la protezione statale, i concordati, i fori privilegiati, il braccio secolare.

Alla fine degli anni cinquanta, il centro di scienze politiche di Nizza scelse come tema per la sua sesta sessione l’argomento de *La laicità*, con l’intervento di autorevoli studiosi di molti paesi: in particolare, per l’Europa, vennero scelti quattro casi emblematici: Belgio, Italia, Polonia e Svizzera. Il compito di illustrare il problema della laicità in Italia venne affidato a Jemolo, autore, nel 1960, di un minuzioso e articolato intervento, che, più di vent’anni dopo, venne pubblicato nel primo fascicolo dell’annata 1982 della rivista *Nuova Antologia*⁹⁸. Il saggio è diviso in sei paragrafi: 1. *Premesse*. - 2. *La crisi della laicità*. - 3. *Certi caratteri confessionali*

⁹⁷ A.C. JEMOLO, *Coscienza laica*, cit.

⁹⁸ A.C. JEMOLO, *Geografia della laicità in Italia*, in *Nuova Antologia*, n. 548, 1982, gennaio-marzo, p. 313 ss.



della società italiana. - 4. *La nozione di Stato laico nel separatismo liberale.* - 5. *Qualche insegnamento dell'esperienza italiana.* - 6. *Pensieri sulla scuola.*

Non posso ricordare nei particolari questo lungo e approfondito contributo di Jemolo sui temi della laicità in Italia nel 1960. Il saggio, nel quale si afferma che la teoria dello stato laico è una costruzione, e non rivelazione di verità naturale dimostrabile con procedimenti logici, e che è stata presentata una nozione di stato laico che si ricollega a ciò che viene definito il separatismo liberale, si conclude con la seguente precisazione:

la nostra laicità non ha nulla di antireligioso, può essere praticata anche da una popolazione interamente cattolica alla sola condizione che essa accetti l'idea di una distinzione tra funzioni dello Stato e quelle della Chiesa.

[...] I problemi possibili sono innumerevoli. Ma se si accetta questa idea liberale della laicità, fondata sul culto del dialogo, sulla diffidenza, e sul timore del dogmatismo e di colui che, credendosi possessore della verità, pretende d'imporla, sarà relativamente facile, grazie a tale filo conduttore, trovare la soluzione più adatta ai diversi problemi che travagliano il nostro tempo.

5 - Il principio di separazione tra stato e chiese

Riprendendo una valutazione contenuta in un recente, ottimo volume di Paolo Valbusa⁹⁹, le direttrici lungo le quali si muove il pensiero di Jemolo sono in particolare le seguenti: riforma dello stato, realizzazione di una società democratica e liberale, instaurazione, nel solco della migliore tradizione risorgimentale, di una rigida separazione fra stato e chiese, capace di eliminare ogni commistione tra potere civile e potere ecclesiastico; direttrici originate da discussioni di temi di carattere politico, giuridico, storico, religioso, economico e sociale, esaminati con una tendenza di accentuato moralismo e con la particolare sensibilità di uno studioso liberale e cattolico, sempre impegnato nell'esprimere la dicotomia tra fede e politica e con un orientamento politico assai vicino a quello di Norberto Bobbio, Piero Calamandrei, Guido Calogero, Tristano Codignola, Alessandro Galante Garrone, Augusto Monti, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini: uomini la cui assenza si avverte sempre più in una società, come l'attuale, caratterizzata dalla indifferenza per la

⁹⁹ P. VALBUSA, *Pensieri di un malpensante*, cit.



realizzazione di obiettivi al cui raggiungimento essi dedicarono ogni loro energia.

L'esigenza di costruire una socialità fondata su valori etici non è un problema di esclusiva competenza delle chiese istituzioni: le quali hanno sì il potere, in una società pluralista, di influire, quali gruppi di pressione, sull'evoluzione della società in senso favorevole ai rispettivi principi ideologici e religiosi; ma devono operare nella consapevolezza che la società civile può e deve perseguire l'obiettivo di diffondere tra i cittadini sentimenti di coscienza civile, proponendosi di individuare un complesso di valori per la cui realizzazione una società può responsabilmente riconoscersi e impegnarsi.

L'attenzione di Jemolo per il principio di separazione fra stato e chiese si rivela sin dall'anno 1913, con la pubblicazione del terzo scritto della sterminata bibliografia di Jemolo: in quell'anno viene infatti pubblicata la sua recensione al libro di Mario Falco, *Il concetto giuridico di separazione della Chiesa dallo Stato*¹⁰⁰. Un'attenzione e una passione assai durevoli considerando che esse durarono tutta la sua vita.

Il 21 ottobre 1961, Jemolo, pochi giorni prima della conclusione della sua carriera di professore universitario, parlando nel quadro delle conversazioni su Cavour organizzate dal "Museo cavouriano" di Santena, presentò una relazione su *Cavour e i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica*: nel Museo Cavouriano di Santena, parlando di Cavour e dei rapporti tra stato e chiesa, sottolineò come il motto "Libera Chiesa in libero Stato" fosse stato accolto con generale favore, e da un secolo fosse stato sempre ripetuto, nei campi più diversi.

Ma ognuno vi annette un significato differente, osserva Jemolo, ne fa l'epigramma di propositi diversi. Per Jemolo, Cavour ebbe chiara l'idea del programma che quella locuzione designava: non più leggi dello stato in materia ecclesiastica, non più un diritto speciale per le manifestazioni della vita religiosa: il dominio delle chiese è nelle coscienze. Auspicabile una società di uomini religiosi, dalle severe coscienze dominate dal pensiero di Dio; ma lo Stato non chiederà mai ad alcuno se abbia una religione. Quella visione di Cavour non fu però accolta né da cattolici né da liberali; restò sostanzialmente estranea allo spirito del popolo italiano. E fallì la sua speranza che il papa rinunciasse al potere temporale avendo in cambio la rinuncia dello stato a ogni ingerenza in materia ecclesiastica. In questo campo dei rapporti tra chiesa e stato, tutta la storia d'Italia dal

¹⁰⁰ A.C. JEMOLO, *Recensione a M. FALCO, Il concetto giuridico di separazione della Chiesa dallo Stato*, Torino, Bocca, 1913, in *Rivista di diritto pubblico*, 5, 1913, p. 447 ss.



1861 in poi fu difforme da come Cavour aveva auspicato. Jemolo ha illustrato le forze avverse, l'ambiente ostile, le contingenze contrarie all'avverarsi dei propositi del grande ministro. Nessuno riesce in tutto; Cavour non fallì quando si trattò di darci una patria¹⁰¹.

6 - La partecipazione di Jemolo al “tentativo di revisione del concordato”. Un motto spesso evocato: “Fa quel che devi, avvenga quel che può”

Con riferimento alla posizione di Jemolo favorevole alla concezione separatista nei rapporti tra stato e chiese e contraria alla soluzione concordataria per la disciplina delle loro relazioni, vorrei ricordare un episodio che ritengo significativo. In un convegno svoltosi a Roma dal 17 al 19 novembre 1982, poco più di un anno dopo la morte di Jemolo, sul tema *Società civile, scuola laica e insegnamento della religione*, in una mia relazione dedicata all'argomento de *L'insegnamento della religione tra concordato e legislazione unilaterale dello stato*, avevo avuto occasione di ricordare la posizione critica di Jemolo sulla soluzione concordataria adottata nel 1929 e confermata negli anni dell'Italia democratica¹⁰². Pietro Scoppola, con il quale mi sarei poi trovato ad insegnare per quasi un ventennio nella stessa facoltà di scienze politiche della Sapienza di Roma, parlando subito prima di me, aveva svolto una relazione su *Società civile, società religiosa e concordato nell'Italia contemporanea*¹⁰³, e nel dibattito seguito alle nostre relazioni fece la seguente affermazione:

Sono perfettamente d'accordo con Lariccia sugli orientamenti di Jemolo al momento dell'accettazione del compito che gli fu dato di membro della commissione per la revisione del concordato. Ma siamo appunto nel '69. Il mio accenno si riferiva agli ultimi anni: ci sono testimonianze che mi sembrano attendibili che dimostrerebbero

¹⁰¹ A.C. JEMOLO, *Libera Chiesa in libero Stato*, Conferenza tenuta il 21 ottobre 1961 nella Sala del Nuovo Museo Cavouriano di Santena, in AA. VV., *Cavour, 1861-1961*, Torino, Einaudi, 1961, in *La Stampa*, 95, 22 ottobre 1961, p. 4, e in ID., *Scritti vari di storia religiosa e civile*, scelti e ordinati da F. Margiotta Broglio, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, 20, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 375-95.

¹⁰² S. LARICCIA, *Società civile, scuola laica e insegnamento della religione*, in *Società civile, scuola laica e insegnamento della religione*, Atti del convegno nazionale (Roma, 17-19 novembre 1982), Biblioteca dell'insegnamento religioso, 1, Brescia, Queriniana, 1983, pp. 43-78.

¹⁰³ P. SCOPPOLA, *Società civile, società religiosa e concordato nell'Italia contemporanea*, *ivi*, pp. 19-42.



nell'ultima fase in Jemolo un interesse al concordato legato proprio alla preoccupazione per gli esiti della crisi italiana. Credo che una qualche evoluzione ci sia stata in Jemolo negli ultimi anni, che lo portava a considerare il concordato con minor disinteresse e distacco di come avesse fatto al momento in cui il processo di revisione fu avviato. Ma, naturalmente, la misura di questa attenzione è difficile da precisare¹⁰⁴.

Ritenni opportuno intervenire a mia volta nel dibattito, precisando, con queste parole, il mio pensiero al riguardo:

[...] vorrei esporre un'osservazione che riguarda la posizione assunta da Jemolo, uno studioso che mi è particolarmente caro, a proposito del sistema di relazioni tra stato e chiesa cattolica. Negli ultimi anni Jemolo aveva effettivamente espresso preoccupazione per taluni atteggiamenti di anticlericalismo che aveva ritenuto di cogliere negli orientamenti assunti da alcuni partiti politici: ricordo in particolare un articolo, pubblicato su *La Stampa* del febbraio 1975, intitolato *La fiammata anticlericale*. Non sarei però d'accordo con Scoppola nel ritenere che Jemolo, negli anni che precedono la sua morte avvenuta nel maggio 1981, abbia modificato le sue opinioni sul concordato e sull'esigenza di un suo superamento. La continuità del pensiero di Jemolo sul punto mi sembra emerga con sufficiente chiarezza nelle tesi esposte dall'illustre giurista e storico tra il 1969 e il 1979: precisamente, nella relazione della commissione Gonella sulla revisione del concordato (giugno 1969), nella recensione-intervista a cura di Arturo Colombo pubblicata sul *Corriere della sera* nel novembre 1974 e nell'ultima edizione delle sue *Lezioni di diritto ecclesiastico* (1979)¹⁰⁵.

Dopo gli anni del periodo universitario ho avuto frequenti occasioni d'incontri personali con Jemolo, che hanno assunto per me particolare significato durante la mia esperienza, nei mesi compresi tra il 27 febbraio e il 23 luglio del 1969, di segretario della commissione ministeriale di studio per la revisione del concordato, composta dal presidente Gonella, da sei professori universitari, che cito in ordine di anzianità: Gaspare Ambrosini, Arturo Carlo Jemolo, Franco Valsecchi, Roberto Ago, Pio Fedele e Paolo Rossi, e da quattro segretari, oltre a me, Vito Librando, Giuseppe Rossini e Arnaldo Squillante. Dopo la morte di quest'ultimo, nel 2002, sono l'unico superstite di quanti parteciparono ai

¹⁰⁴ P. SCOPPOLA, *Società civile*, cit., pp. 79-81.

¹⁰⁵ S. LARICCIA, *Società civile*, cit., pp. 81-82.



lavori di quella commissione, nella quale Jemolo, entrato con forte diffidenza, dette un fondamentale contributo, essendone senza dubbio il più autorevole componente; dopo la conclusione delle riunioni di lavoro, che si svolgevano il giovedì di ogni settimana, Jemolo ha avuto due volte la cortesia di accompagnarmi in auto sulla sua seicento, nel tragitto fra il ministero di grazia e giustizia in via Arenula e la sede del suo studio di avvocato, in Via Paolucci de Calboli 9, nel quartiere Prati: in tali circostanze ho avuto così occasione di riprendere argomenti discussi dai commissari durante le lunghe e appassionanti sedute tenutesi al ministero.

Non è esatto quel che ho letto, in una nota del libro curato da Bruno Quaranta nel 2008, nella quale si riferisce l'opinione di Francesco Margiotta Broglio, che la posizione anticoncordataria di Jemolo sarebbe stata mantenuta fino al 1974,

allorché – cito tra virgolette - accetterà di partecipare al processo di revisione bilaterale dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica¹⁰⁶.

Il problema si era già posto, per Jemolo, sei anni prima, nel 1968, quando Guido Gonella, nella qualità di ministro di grazia e giustizia, gli propose di partecipare ai lavori per quello che Jemolo ha più volte definito un "tentativo di revisione del concordato": il decreto istitutivo della commissione e di nomina dei suoi componenti, firmato dal ministro on. Guido Gonella, è del 4 novembre 1968; esso venne poi modificato con d.m. 28 dicembre 1968 con la firma del ministro successore di Gonella, sen. Silvio Gava.

Sono molte le occasioni nelle quali Jemolo ricordava la grande rilevanza che avrebbe dovuto assumere per ogni cittadino il significato di un impegno, insieme morale, civile e religioso, che si riassumeva nel motto "fa quel che devi, avvenga quel che può"; un impegno che tutti, e soprattutto gli uomini politici, avrebbero dovuto avvertire come doveroso, come osserva Jemolo, nell'ultima pagina del suo libro *Cent'anni di rapporti tra Chiesa e Stato in Italia*, nella quale auspicava una società

dove gli uomini di governo per primi apparissero eredi della miglior tradizione dei pastori cristiani che ebbero a motto "fa quel che devi, avvenga quel che può"; convinti che il rispetto per il popolo consiste nel dirgli sempre la verità¹⁰⁷.

¹⁰⁶ A.C. JEMOLO, *Coscienza laica*, a cura di B. Quaranta, Brescia, Morcelliana, 2008, p. 18, nt. 30.

¹⁰⁷ A.C. JEMOLO, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, cit., 1963, p. 564.



Ho motivo di ritenere che Jemolo, che nel 1968, quando gli venne proposto di partecipare alla commissione Gonella, aveva 77 anni, abbia avvertito la doverosità di accettare il delicato impegno dei lavori di una commissione governativa: soprattutto in un regime democratico, non si può rifiutare una proposta del proprio ministro! La commissione era composta tutta di professori universitari, e in proposito Jemolo ignorava completamente, al momento dell'accettazione, i metodi di lavoro e gli obiettivi della commissione della quale aveva accettato di far parte, anche se certamente prevedeva le polemiche che la sua accettazione avrebbe provocato negli ambienti degli anticlericali e dei cattolici anticoncordatari: come dimenticare l'eco che, negli anni precedenti, aveva avuto il principio della costituzione conciliare *Gaudium et Spes*: la chiesa rinuncerà all'esercizio dei diritti legittimamente acquisiti ove la loro presenza possa far dubitare della sincerità della sua testimonianza nel mondo?

Significativa appare in proposito la dichiarazione rilasciata da Jemolo nella seduta del 28 marzo 1969, quando egli osservò con ... "candore":

Jemolo. Osserva che nel momento in cui è stato chiamato a far parte della Commissione riteneva che il compito di questa fosse limitato a porre in rilievo gli inconvenienti ch'erano apparsi emergere dall'attuale normativa e tutto al più potesse consistere nel proporre suggerimenti in proposito. Riteneva pertanto che dovesse escludersi l'elaborazione di un nuovo testo del Concordato¹⁰⁸.

Una prospettiva dunque, quella ipotizzata da Jemolo completamente diversa rispetto a quella che egli si trovò ad affrontare in concreto. Anche perché sembra giusto ritenere che se Jemolo, contrario alla soluzione di una stipulazione di un nuovo concordato, si era convinto della validità di questa prospettiva, la sua convinzione era fondata sulla base di quanto aveva appreso da parte di chi gli aveva proposto di partecipare alla commissione Gonella e cioè da parte dello stesso ministro Gonella; e può dubitarsi che Jemolo avrebbe accettato se gli fosse stato detto che c'era l'intenzione di elaborare un nuovo testo del concordato lateranense.

Teniamo infatti presente che Jemolo, convinto fautore del principio di separazione fra stato e chiese, a proposito del concordato stipulato tra l'Italia e la Santa Sede l'11 febbraio 1929 e della sua vigenza nell'Italia repubblicana e democratica, sosteneva la tesi delle c.d. foglie secche¹⁰⁹,

¹⁰⁸ Verbale n. 6, p. 98.

¹⁰⁹ A.C. JEMOLO, *Foglie secche e concordato*, in *La Stampa*, 109, 19 febbraio 1975.



come se si trattasse di foglie destinate a cadere una per una con l'arrivo dell'autunno¹¹⁰: l'11 febbraio 1969, pochi giorni prima della riunione inaugurale della commissione presieduta da Guido Gonella, che ebbe luogo il 27 febbraio 1969, scriveva su *La Stampa* di Torino:

Io sono tra quelli che non hanno creduto nel '29, e non credono oggi, che il Concordato abbia recato e rechi beneficio vuoi alla Chiesa, vuoi all'Italia: resto fedele all'ideale dei vescovi che non domandano mai aiuto al braccio secolare, dei cattolici che obbediscono *propter amorem*, che si fanno un vanto ed un onore di sopperire con i loro mezzi economici i bisogni della Chiesa (ciò che i cattolici di altri paese realizzano, talora anche generosamente). Ma non vorrei una denuncia unilaterale: giustificabile quando si formò la Costituzione per incompatibilità con questa, sarebbe oggi atto di ostilità; e rispetto chi è di diverso avviso, crede nella virtù dei concordati. Proprio questi, però, dovrebbero curarsi che il tempo operasse quella levigazione delle asprezze, che qui è il miglior modo per conservare¹¹¹.

Ero il più giovane dei segretari della commissione e a me spettava il compito, molto impegnativo, di redigere il testo dei verbali delle singole riunioni e della relazione approvata alla conclusione dei lavori; soltanto la relazione, e solo dopo sette anni, è stata successivamente pubblicata (a cura di Giovanni Spadolini, nel 1976); ma il testo dei verbali, che venivano regolarmente approvati in ogni riunione successiva a quella nella quale erano state assunte le varie decisioni, si presenta tuttora di grande interesse e utilità per la conoscenza e l'interpretazione dei vari punti di vista espressi dai singoli componenti (copia dei verbali è presso l'autore di questa relazione).

Jemolo, che continuò a ribadire in numerose circostanze, negli anni seguenti, la sua posizione riguardo al concordato e alla sua ingombrante presenza nel sistema democratico, nei primi sei mesi del 1969, partecipò con grande impegno e alto senso di responsabilità a tutte le sedute della

¹¹⁰ Per una valutazione del lavoro di Andreotti, come "giardiniere" e di raccoglitore delle foglie secche, cfr. **G. SPADOLINI**, *Foglie secche e idee nuove*, in *La Stampa*, 110, 26 novembre 1976, p. 1, e in *L'autunno del Concordato. Chiesa cattolica e stato in Italia: i documenti del dibattito politico (1929-1977)*, Introduzione di **F. TRANIELLO** e **M. CORDERO**, con il titolo *Spadolini: contro la fretta, cattiva consigliera*, Torino, Claudiana, 1977, pp. 281-84.

¹¹¹ **A.C. JEMOLO**, *Cosa rimane del Concordato*, in *La Stampa*, 103, 11 febbraio 1969 e in *Id.*, *Questa repubblica*, cit., p. 187; cfr. anche **ID.**, *Denunciare il Concordato è soluzione inopportuna*, in *La Stampa*, 103, 18 febbraio 1969 e, con il titolo *La polemica sui Patti lateranensi*, in **ID.**, *Questa repubblica*, cit., p. 191.



commissione, nelle quali ebbe spesso occasione di fare emergere, più volte di fare anche prevalere, il proprio punto di vista, sempre rispettoso per le esigenze di parte statale ma anche per le garanzie da assicurare alla santa sede e alle autorità ecclesiastiche.

Guido Gonella, come ho già ricordato, era il presidente di quella commissione: nel libro *Anni di prova*, Jemolo lo ricorda rammentando

negli ultimi anni del regime i begli *Acta diurna* di Gonella¹¹².

Gonella è stato giornalista, docente universitario (incaricato di filosofia del diritto), uomo politico, parlamentare, segretario della democrazia cristiana e ministro della repubblica italiana; fino al 12 dicembre 1968, cioè fino a due mesi prima dell'inizio dei lavori della commissione, era stato ministro di grazia e giustizia: un politico di grande esperienza e capacità, doti che gli consentivano di presiedere i lavori della commissione di studio nominata nel 1968 con notevole efficacia e determinazione e di valutare le possibili conseguenze che sarebbero derivate, dall'accoglimento di ogni proposta dei commissari, per le prospettive di tutela degli interessi dello stato italiano e della chiesa cattolica: negli anni cinquanta, negli ambienti politici, era vivo il ricordo del giudizio tagliente espresso nei suoi confronti da Piero Calamandrei che, nel discorso pronunciato al III congresso dell'associazione a difesa della scuola nazionale (Roma, 11 febbraio 1950), aveva detto

Il ministro Gonella ha un cattivo avvocato che lo consiglia, perché tutte le volte che parla di cose giuridiche dice cose che non hanno alcun fondamento¹¹³.

Come aveva scritto Jemolo nel 1946, con un giudizio, che espressamente o implicitamente, avrebbe sempre tenuto fermo negli anni seguenti, "gli uomini politici hanno purtroppo le loro esigenze"; posso naturalmente sbagliarmi, ma a me è rimasta l'impressione che, nel corso dei lavori della commissione, Gonella abbia sempre manifestato, con costanza e coerenza, l'intento di favorire l'elaborazione di un progetto di revisione nel quale si tenesse quanto più possibile presente la necessità,

¹¹² A.C. JEMOLO, *Anni di prova*, cit., 1991, p. 167.

¹¹³ P. CALAMANDREI, *Difendiamo la scuola democratica*, Discorso pronunciato al III congresso dell'associazione a difesa della scuola nazionale (ASDN), Roma 11 febbraio 1950, in *Scuola democratica*, 4, suppl. al n. 2 del 20 marzo 1950, pp. 1-5, e in ID., *Scritti e discorsi politici*, I, *Storia di dodici anni*, 2 tomi a cura di N. Bobbio, Firenze, La Nuova Italia, 1966, e in ID., *Per la scuola*, Palermo, Sellerio, 2008, p. 102.



sostenuta dai dirigenti della democrazia cristiana sin dai primi mesi dopo la caduta del fascismo, di realizzare una politica tendente a ribadire e rispettare “lo spirito e la sostanza” dei patti lateranensi del 1929¹¹⁴.

Del resto, come dieci anni dopo, nel 1978, dichiareranno Lelio Basso e Giuseppe Alberigo, l'intento politico allora prevalente era quello di ottenere il risultato che poi venne realizzato nel 1984, di prevedere una “restaurazione camuffata da revisione”¹¹⁵.

Fu Jemolo comunque che, nella seconda seduta, propose che, pur esulando “dai compiti della Commissione affrontare l'esame del Trattato”, in sede di revisione del Concordato fosse tuttavia

chiarito che l'affermazione “religione dello Stato” non può mai alterare l'eguaglianza assoluta tra i cittadini e la garanzia dei diritti di questi¹¹⁶.

Nella seduta del 12 giugno 1969, Jemolo, evidentemente consapevole dell'importanza che avrebbe avuto, dopo la conclusione dei lavori, la conoscenza delle sue opinioni via via espresse sui singoli problemi e nel timore dell'uso che, in sede politica, si sarebbe fatto delle conclusioni della commissione, chiese espressamente che nella relazione fossero

precisate le diverse vedute dei Componenti della Commissione.

Un'opinione e una richiesta formale che Jemolo ribadì nella seduta della commissione del 25 giugno 1969, nel cui verbale si legge:

¹¹⁴ Rinvio al documento approvato a conclusione della XIX settimana sociale dei cattolici italiani, tenutasi a Firenze dal 22 al 29 ottobre 1945 per discutere l'elaborazione di una nuova costituzione: in tale documento veniva sottolineata la necessità che nella nuova costituzione venisse riconosciuto “il pieno valore di quanto è contenuto nella stipulazione concordataria e cioè il valore civile del matrimonio religioso, l'istruzione religiosa nella scuola, la personalità giuridica degli enti e delle associazioni religiose: in una parola lo spirito e la sostanza dei Patti Lateranensi”. Cfr. *La trama di Costituzione e costituente. La XIX Settimana sociale dei cattolici d'Italia* (Firenze, 22-28 ottobre 1945). Il volume, pubblicato dall'ICAS nel 1946, con contributi, fra gli altri politici, di Fanfani, Gonella, La Pira, Tosato, rappresentò un punto di riferimento importante per i cattolici eletti alla costituente. Molti contenuti enunciati in queste pagine sono poi rifluiti nella costituzione.

¹¹⁵ Lelio Basso morì il 16 dicembre 1978; in una lettera inviata il giorno precedente a Giuseppe Alberigo, in risposta a un telegramma di solidarietà per il suo discorso di opposizione alla revisione del concordato, Basso ricordava la sua attenzione per i problemi dei rapporti tra chiese e società e dichiarava la sua convinzione di “essere stato su qualche problema un po' il precursore”.

¹¹⁶ Seduta del 13 marzo 1969, p. 42 dei Verbali.



Jemolo. Esprime ancora una volta l'avviso che nella relazione sia opportuno rendere il pensiero di ciascuno dei Componenti anche con le modifiche successivamente formulate¹¹⁷.

Non posso naturalmente dilungarmi nell'espone i moltissimi interventi di Jemolo nella commissione. A titolo di esempio, mi limito a ricordare soltanto i seguenti.

A proposito dell'art. 1, secondo comma, relativo al c.d. carattere sacro di Roma, che aveva rappresentato l'occasione che aveva indotto l'on. Lelio Basso a presentare una proposta di revisione costituzionale degli articoli 7, 8 e 19 della costituzione (mi riferisco al divieto del prefetto di Roma di rappresentazione dell'opera di Rulf Hochuth, decreto emesso in applicazione della norma concordataria), Jemolo suggerì che la norma fosse formulata come segue:

Il Governo italiano avrà cura di impedire tutto ciò che possa essere offensivo del sentimento religioso o della Santa Sede, o oltraggioso per il dogma cattolico, con particolare intensità nelle vicinanze della Città del Vaticano, dei monumenti più cari al sentimento cattolico e nel centro tradizionale di Roma.

Jemolo, nella seduta del 27 marzo 1969, osservò che

le polemiche sul divorzio per ciò che concerne il matrimonio canonico concordatario muovono anche dalla presenza della parola "sacramento" nell'art. 34 primo comma¹¹⁸.

A proposito dell'art. 36 del concordato, in tema di insegnamento della religione nelle scuole dello Stato, Jemolo convenne con il prof. Ambrosini sull'opportunità che l'insegnamento religioso venisse conservato, pur essendo "scettico sui risultati che esso potesse dare quando le famiglie non coltivino il sentimento della religione".

Nella seduta del 12 giugno 1969, il presidente Gonella, "in accoglimento di alcune pertinenti osservazioni del prof. Jemolo", propose che, alla fine dell'art. 36 del concordato revisionato, fosse aggiunto un nuovo comma che egli stesso formulò nei seguenti termini:

Le Parti Contraenti concordano che venga esclusa ogni discriminazione in ragione della frequenza dell'insegnamento religioso o delle pratiche di culto¹¹⁹.

¹¹⁷ Verbale n. 14, p. 8.

¹¹⁸ Verbale n. 5, p. 84.

¹¹⁹ Cfr. *Relazione della Commissione Gonella per la revisione del concordato*, in G. Spadolini,



Nella seduta della commissione del 25 giugno 1969, il presidente Gonella aveva proposto che a chiusura del concordato venisse aggiunto un nuovo articolo (art. 45 bis, *Libertà religiosa*), composto di tre commi, così formulati:

Le Parti contraenti concordano nel riconoscere che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa e quindi deve essere immune da ogni coazione in materia religiosa.

Nessuno deve essere forzato ad agire contro la propria coscienza, né deve essere impedito ad agire in conformità ad essa.

Il presente Concordato non può pregiudicare intese dello Stato con confessioni diverse dalla cattolica, in armonia con l'art. 8 della Costituzione.

Commentando tale proposta Jemolo osservò tuttavia che il secondo e il terzo comma dell'articolo suggerito dal Presidente Gonella avrebbero potuto

apparire poco riguardosi verso la Santa Sede, quasi che in passato essa abbia attuato persecuzioni religiose¹²⁰.

Ricordo che la dichiarazione di Jemolo mi parve in contraddizione con le opinioni espresse da Jemolo in precedenti occasioni. Come dimenticare in proposito le polemiche sollevate dal c.d. caso Buonaiuti, il contenuto dell'art. 5 del concordato a proposito dei c.d. sacerdoti spretati (una disposizione definita una "norma mostruosa" da un giurista cattolico come Costantino Mortati¹²¹) e la difesa, da parte ecclesiastica, di tale disposizione normativa? E sarà lo stesso Jemolo, nel 1976, a dichiarare essenziale la libertà della chiesa cattolica di organizzarsi come creda, e, al pari di ogni partito, considerare uscito dal suo seno chi sconfessi date certe sue dottrine, ma con una pronuncia senza effetto alcuno rispetto allo Stato.

Il testo definitivamente approvato dalla commissione, dopo un'ampia e approfondita discussione e con il voto contrario di Pio Fedele limitatamente al secondo comma, era il seguente:

Le parti contraenti nel procedere alla revisione del Concordato, riaffermano il diritto alla libertà religiosa spettante alla persona umana, come è positivamente riconosciuto nella Costituzione della

La questione del Concordato, cit., p. 349; verbale n.12, p. 12.

¹²⁰ Verbale n.14, p. 15.

¹²¹ Può leggersi in proposito S. LARICCIA, *Il contributo di Costantino Mortati per l'attuazione delle libertà di religione in Italia*, in *Il pensiero giuridico di Costantino Mortati*, a cura di M. Galizia e P. Grossi, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 491-510.



Repubblica italiana e nelle Costituzioni e documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Alla Chiesa cattolica, come alle altre confessioni religiose ed ai singoli individui, restano garantiti i diritti di libertà riconosciuti dalla Costituzione italiana.

Gli accordi fra la Santa Sede e lo Stato italiano non pregiudicano in alcun modo le intese dello Stato con le confessioni religiose diverse dalla cattolica, secondo quanto prevede l'art. 8 della Costituzione italiana¹²².

Nella stessa seduta del 25 giugno 1969 Jemolo fece un'altra dichiarazione che suscitò la mia sorpresa: vi era stato un dissenso tra i componenti della commissione sulla migliore proposta da formulare a proposito della revisione della disposizione normativa ritenuta in quegli anni di maggiore importanza rispetto ad ogni altra, quella dell'art. 34 del concordato in materia matrimoniale; in particolare, il prof. Pio Fedele aveva ritenuto necessario

sostituire alla disposizione dell'art. 34 una disposizione che non postulasse o implicasse il riconoscimento integrale, da parte dello Stato, della disciplina canonistica del matrimonio, una disposizione che facesse salvi i principi fondamentali del diritto matrimoniale italiano, che ledesse il meno possibile il principio della sovranità dello Stato in una materia così importante come quella matrimoniale, che non consentisse di ritenere – come la disposizione attuale ha consentito di ritenere ad una larghissima parte della dottrina ed a quasi tutta la giurisprudenza, soprattutto a quella della Cassazione – che lo Stato abbia accolto il principio secondo il quale è il diritto canonico che da solo regola il matrimonio di coloro che lo celebrano *in facie Ecclesiae*¹²³.

Nel verbale della seduta del 25 giugno 1969 risulta tale dichiarazione di Jemolo:

Jemolo: Afferma che le idee espresse dal collega Fedele rispondono pienamente alle sue aspirazioni: peraltro egli pensa che occorra qui porre da parte le aspirazioni personali e concordare su un testo che abbia probabilità di venire accettato dalla Santa Sede [...]. Poiché non crede possa essere accettata dalla Santa Sede la formula Fedele,

¹²² Verbale n. 14, p. 15.

¹²³ Verbale n. 14, p. 3.



ritiene che sia già un bene porre limiti al pieno effetto del diritto canonico [...]¹²⁴.

Sul significato da attribuire a queste e ad altre dichiarazioni di Jemolo ci si potrebbe soffermare per valutare quale sia il migliore atteggiamento da seguire in occasione della partecipazione a una commissione di studio istituita dal governo italiano al fine di perseguire l'obiettivo di garantire il rispetto di tre criteri stabiliti dal parlamento sin dal 1967 ("evoluzione dei tempi", "sviluppo della vita democratica" e "armonizzazione costituzionale").

Alla fine dell'estate 1976, quando il presidente del consiglio Andreotti decise di riprendere le trattative dirette con la santa sede e incaricò una "delegazione", presieduta dall'on Gonella, di negoziare con i rappresentanti della santa sede il testo del nuovo accordo, Jemolo accettò di farne parte.

Nelle sedute 25-26 novembre e 1-2-3 dicembre 1976 si svolse alla camera dei deputati un nuovo dibattito sui patti lateranensi, che si concluse con la risoluzione con la quale il governo italiano venne invitato a proseguire la trattativa con la santa sede,

sulla base delle posizioni, degli orientamenti e dei rilievi emersi nel dibattito alla Camera al fine di garantire una puntuale rispondenza del testo alle esigenze di armonizzazione costituzionale e allo sviluppo della vita democratica, mantenendo nel corso della trattativa gli opportuni contatti con i gruppi parlamentari e riferendo al Parlamento prima della stipulazione del protocollo di revisione.

Le espressioni contenute nella risoluzione sono importanti, perché da esse si desume l'impegno per il governo non di presentare un testo revisionato, bensì di *riferire* al parlamento prima della stipulazione dell'accordo.

In proposito va ricordato il giudizio espresso da Andreotti il 13 maggio 1981, in un ricordo di Jemolo nel quale osservò

[...] serbo gratitudine a Jemolo perché accettò – con Guido Gonella e Riccardo Monaco – di rappresentare l'Italia nella trattativa con la S. Sede per l'aggiornamento del Concordato, secondo le due novità, della Repubblica e del Concilio Vaticano secondo. Il lavoro svolto è

¹²⁴ Verbale n. 14, p. 6.



stato perfetto e mi auguro che nessuna obiezione di parte ne impedisca il pieno coronamento¹²⁵.

La delegazione incaricata della trattativa con la santa sede era in realtà composta da Gonella, Jemolo, e Ago (non Monaco), ma, a parte questo errore, va sottolineata l'attenzione che un politico come Andreotti attribuiva alla collaborazione di Jemolo per un questione di grande rilievo politico qual era allora la questione del concordato. La trattativa fra le due delegazioni (Guido Gonella, Arturo Carlo Jemolo e Roberto Ago, da una parte, Agostino Casaroli, Salvatore Lener e Achille Silvestrini, dall'altra), fu avviata nell'autunno 1976 per iniziativa del presidente Andreotti; dal 1978 la stessa delegazione governativa lavorò per la trattativa con la delegazione dell'unione delle comunità ebraiche, per la stipula dell'intesa, ai sensi dell'art. 8, comma 3, cost..

Pochi giorni dopo il dibattito in parlamento del novembre 1976, in un articolo pubblicato su *La Stampa* il 14 dicembre 1976, Jemolo, a proposito dell'esperienza della sua partecipazione alle due commissioni presiedute dall'on. Gonella, osserva:

Qualche amico mi ha rimproverato, come se avessi abiurato il principio separatista, di aver fatto parte delle due commissioni presiedute dall'on. Gonella (nella relazione alla prima riaffermavo ancora la mia vecchia fede separatista, di allievo di Francesco Ruffini). Non sono mutato. [...] Ritengo che abbia agito saggiamente la Camera votando con 412 voti contro 31 la mozione per la continuazione di una trattativa mirante ad una revisione del Concordato anziché la denuncia: questa, specie dopo le intemperanze dei radicali, sarebbe apparsa atto di ostilità. E memore sempre del discorso inaugurale della sua presidenza della Repubblica pronunciato dall'altro mio grande maestro Luigi Einaudi, che non chiedeva venia delle memorie sabaude evocate in suoi articoli dell'ultimo anno né di certo attaccamento alla monarchia, ma riteneva il buon cittadino debba sempre piegarsi al volere manifestato dalla maggioranza e, se non si tratti di cosa che ripugni alla sua coscienza morale, porre a disposizione dell'organo espresso da questa maggioranza la propria esperienza e le proprie capacità, non vedo perché mai avrei dovuto rifiutare di far parte di organi di studio o di trattativa, volti a togliere dal Concordato quel che poteva suonare offesa alla coscienza morale. Contro ogni traccia di giurisdizionalismo, d'ingerenza dello Stato nella struttura della

¹²⁵ G. ANDREOTTI, *Quel giorno, a un matrimonio, Testimonianze su un maestro di generazioni*, in *La Stampa*, 115, 13 maggio 1981, p. 3.



Chiesa; per la libertà della Chiesa di organizzarsi come creda, e, al pari di ogni partito considerare uscito dal suo seno chi sconfessi date certe sue dottrine, ma con una pronuncia senza effetto alcuno rispetto allo Stato; per la libertà di ogni sacerdote, come di ogni altro cittadino, di esprimere le proprie idee, di farne propaganda (e personalmente potrò pur credere che quel prete interpreti male il Vangelo); ma ricordo l'insegnamento di Croce: "Battiti perché il tuo avversario possa esprimere liberamente quelle dottrine, che tu poi, come difensore di quella che per te è la verità, avrai il dovere di confutare". Non mi pare di essermi allontanato da quella che è la direttiva in cui mi formai ventenne, sotto la guida dei grandi maestri [...] ¹²⁶.

In un altro articolo, pubblicato su *La Stampa* del 29 dicembre 1976, *Sui rapporti Chiesa-Stato*, con specifico riferimento a un'opinione espressa da Raniero La Valle¹²⁷, Jemolo osserva che la concezione di uno stato che disconosca chiesa e religione, che sia loro sostanzialmente ostile, con divieto di esistere delle associazioni religiose non coincide certamente con il separatismo del pensiero cavourriano, né di quello di Ruffini che insegnava darsi un'autonomia primaria alla Chiesa.

Né scorgo perché, tolto l'art. 7 capoverso 2° della Costituzione ed anche abrogato il Concordato, l'Italia non sarebbe un Paese separatista

[...] Non ho mai taciuto quanto mi addolorò il Concordato del '29, per quel che dava di autorità allo Stato fascista

E se quel ramoscello del vecchio anticlericalismo, ch'era poi materialismo, diniego di ogni trascendenza, di ogni religione, non fosse rifiorito nel peggiore dei modi ad opera dei radicali, si sarebbe potuto pensare che meglio fosse non parlare più del Concordato, lasciarne cadere le foglie secche, col silenzio o con platoniche proteste della Chiesa, ma conservando relazioni di pace. Così mi ero espresso pur io, che sono poi stato messo allerta non solo dalle intemperanze radicali ma dal ricordare [...] che il comunismo, verso cui ci stiamo avviando (molti chiudendo gli occhi per non vedere), può essere cortese e garbato, accettare accordi legali con la Chiesa, ma è per sua essenza, non per volontà di singoli uomini, antireligioso.

È contrario ai principi del nostro ordinamento il Concordato dove assicura alla Chiesa il diritto di fare ascoltare la sua voce, almeno a chi espressamente non rifiuti l'ascolto? Nel mio intimo

¹²⁶ A.C. JEMOLO, *Ciò che io penso del Concordato*, in *La Stampa*, 110, 14 dicembre 1976, e in *ID.*, *Questa Repubblica*, cit., p. 206.

¹²⁷ R. LA VALLE, *Il Concordato e la concordia*, in *La Stampa*, 110, 16 dicembre 1976, p. 3.



dubito che certi grandi mutamenti sociali possano essere frenati vuoi da un trattato internazionale, vuoi da una costituzione rigida. Ma trovo naturale che la Chiesa, [...] si attacchi al Concordato per quelle clausole che le consentono di far sentire la sua dottrina: libera gara di proselitismo: ma che ogni ragazzo, ogni adolescente, ogni errante che sconta la sua pena, senta almeno le due voci¹²⁸.

Di recente Michele Ainis ha ricordato, in un editoriale sul *Corriere della sera*, che nel 1976 “il parlamento venne sequestrato da una pattuglia di quattro radicali”¹²⁹. Nel 1973 il partito radicale, all’interno dell’assemblea nazionale anticoncordataria, che nel 1971 aveva fondato la LIAC (lega italiana per abrogazione del concordato), aveva provato a indire un referendum anticoncordatario. E fu proprio nel 1976 che ebbe luogo la dura opposizione dei radicali che aveva fatto arenare un progetto per la revisione dei patti lateranensi sostenuto dall’allora presidente del consiglio Giulio Andreotti. Solo l’anno dopo, nel 1977, raccolte le firme necessarie, l’iniziativa referendaria venne avviata¹³⁰.

Ritornando alla posizione anticoncordataria di Jemolo, dopo che la segreteria del partito radicale aveva approvato un documento nel quale si affermava che, a seguito della pubblicazione dell’articolo sopra citato, avrebbe dovuto ritenersi incompatibile la sua permanenza tra coloro che avevano il compito di trattare per una revisione del Concordato, Jemolo, il 31 dicembre 1976, invia al direttore de *La Stampa* una lettera, che venne pubblicata con il titolo *Jemolo risponde a Pannella*, nella quale egli contesta l’opera demolitrice del partito radicale e afferma:

Signor Direttore, [...] penso che la frase del mio articolo che abbia urtato sia quella del “ramoscello del vecchio anticlericalismo, ch’era poi materialismo, diniego di ogni trascendenza, di ogni religione [...] rifiorito nel peggiore dei modi ad opera dei radicali”; constatazione storica di quel che fu il vecchio anticlericalismo; ed altra constatazione, cui credo difficile contrastare, che nei guai in cui si trova l’Italia non ci sono che i radicali a dare il primo posto al problema dei rapporti con la Chiesa. Ma poiché non taccio mai tutto il mio pensiero, dirò — ciò che non ho scritto nell’articolo — di credere

¹²⁸ A.C. JEMOLO, *Sui rapporti Chiesa-Stato*, in *La Stampa*, 110, 29 dicembre 1976, e in *ID.*, *Questa Repubblica*, cit. p. 206.

¹²⁹ M. AINIS, *Il regno di Amleto*, in *Corriere della sera*, 138, 16 febbraio 2013, p. 1.

¹³⁰ Nel 1978 però la corte costituzionale, con la sentenza n.16, aveva dichiarato inammissibile il quesito referendario, considerando il concordato come *trattato* con uno stato estero, ed estendendo quanto previsto dall’articolo 75 della costituzione, che vieta di abrogare per via referendaria leggi di autorizzazione alla ratifica di trattati internazionali.



anche che se non si equivoca intorno al termine di religione, parlando di religione della libertà o della scienza, bensì gli si dà il suo significato storico, per cui in tutte le religioni è inclusa la necessità di un elemento sovranaturale, possa ben dirsi che per i radicali questo elemento è escluso. [...]. Nel discorso di Pannella si evocano molti preti condannati dalla Chiesa, ma è nell'ordine delle cose che il nemico del mio nemico sia mio amico, od almeno mi sia comodo esaltarlo. Non sento mai parlare del bene compiuto da sacerdoti o suore che furono obbedienti ai loro superiori; non si difende se non il cattolico del dissenso, quasi fosse ancora in atto una inquisizione statale. [...] non scorgo che un'opera demolitrice, niente che possa chiamarsi a buon diritto religione, nell'opera svolta dai radicali; che non è poi quella di suscitare dei cattolici del dissenso (ma che restino credenti, come restò Murri), ma semplicemente di esaltarli ed appoggiarli, salvo a disinteressarsene il giorno che si sottomettessero. Questo il mio pensiero: che potrà essere erroneo (chi non erra?) ma che non vedo perché debba impedirmi di portare un po' di esperienza di giurista in un tentativo di revisione del Concordato¹³¹.

Ancora una volta dunque, come già nel 1969, pochi giorni prima dell'inizio dei lavori della commissione per la revisione concordataria, nel dicembre 1976 Jemolo dichiara un fermo no alla denuncia unilaterale (che, soprattutto dopo le intemperanze dei radicali, sarebbe apparsa atto di ostilità), dichiarando tuttavia la consapevolezza che la maggioranza del parlamento era favorevole alla revisione concordataria ed esprimendo la convinzione della necessità di rispettare la maggioranza in un regime democratico, giacché il buon cittadino deve "sempre piegarsi al volere manifestato dalla maggioranza".

Sette anni erano trascorsi dal 1969, quando aveva avuto inizio per Jemolo il compito di componente della prima commissione Gonella per la revisione del concordato; un compito non richiesto, accettato anzi con ritrosia superata in nome di un senso dello Stato, meglio di un senso del dovere sempre avvertito da Jemolo come espressione di un inderogabile obbligo morale e civile: si tratta comunque di un compito che è stato spesso oggetto di fraintendimenti e di polemiche e ha costituito tuttavia un capitolo importante nella storia civile e intellettuale di un cattolico intimamente e coerentemente anticoncordatario quale Jemolo è rimasto in ogni momento della sua vita successiva alla caduta del fascismo¹³². Anni

¹³¹ **A.C. JEMOLO**, *Ancora sul Concordato*, in *La Stampa*, 110, 14 dicembre 1976, in *L'autunno del Concordato*, cit., p. 271 ss., e in *Questa Repubblica*, cit., p. 202 ss.

¹³² **G. SPADOLINI**, *Introduzione a A.C. JEMOLO*, *Questa Repubblica*, cit., p. XVI-XVII.



di grande rilevanza nella storia del nostro Paese, considerando che nel frattempo molti e importanti eventi avevano caratterizzato l'evoluzione della politica ecclesiastica in Italia: proposte di legge di revisione costituzionale tendenti a modificare gli artt. 7, 8 e 19 della costituzione, approvazione della legge sul divorzio del 1° dicembre 1970, sentenze della corte costituzionale nn. 30, 31 e 32 del 1971 sui rapporti fra norme di derivazione concordataria e norme costituzionali, referendum del 12 maggio 1974, approvazione della legge di riforma del diritto di famiglia¹³³: ma Jemolo non aveva cambiato opinione sulla questione del concordato. Significativa è l'espressione, ricordata sopra, di assoluta conferma della sua convinzione:

Non mi pare di essermi allontanato da quella che è la direttiva in cui mi formai ventenne, sotto la guida dei grandi maestri¹³⁴.

Sono trascorsi poco più di trent'anni da quando, come ho ricordato, ebbi modo di discutere con Scoppola, e di nuovo ho occasione di esaminare oggi il problema degli orientamenti di Jemolo negli ultimi anni della sua vita, con specifico riferimento alla questione concordataria, che assume tuttora importanza nella politica italiana, anche a causa dell'attualità che assume il tema del condizionamento della società italiana rappresentato dalla presenza, nell'ordinamento costituzionale italiano, del concordato del 1929 e della disposizione costituzionale, l'art. 7 della costituzione, che lo richiama per la disciplina dei rapporti tra lo stato italiano e la chiesa cattolica.

Certamente il pessimismo di Jemolo¹³⁵ sulle sorti dell'Italia si era largamente accentuato dopo la morte violenta di Aldo Moro nel 1978¹³⁶ e sicuramente di questa reazione emotiva più che comprensibile sono una significativa testimonianza tutti gli scritti di Jemolo degli ultimi tre anni della sua vita e dunque anche quelli relativi ai rapporti tra stato e chiesa cattolica.

L'ombra della violenza sul decennio '68-'78 è il titolo della parte nona del volume *Questa Repubblica*, edito nel 1978, a cura di Giovanni Spadolini. E chi, tra coloro che lo hanno ascoltato, può dimenticare "il grido, il pianto

¹³³ S. LARICCIA, *Battaglie di libertà. Democrazia e diritti civili in Italia (1943-2011)*, Roma, Carocci, 2011, p. 149 ss.

¹³⁴ A.C. JEMOLO, *Ancora sul Concordato*, cit., in loc. cit.

¹³⁵ "Pessimista incorreggibile", lo definì una volta Edoardo Ruffini: citato da G. SPADOLINI, *La forza della ragione*, 1981, p. 3.

¹³⁶ A.C. JEMOLO, *Moro, il sacrificio del silenzio*, in *La Stampa*, 112, 14 maggio 1978, e in A.C. JEMOLO, *Il malpensante*, a cura di B. Quaranta, Torino, Aragno, 2011, p. 53.



di dolore” nel discorso di Paolo VI durante i funerali di Aldo Moro: io l’ascoltai quel discorso, il 13 maggio 1978, e non potrò dimenticarlo.

Aveva dunque qualche ragione Pietro Scoppola nel rilevare che, negli ultimi anni di vita, Jemolo, individuando il sopravvenire di problemi da lui stesso definiti di vita o di morte, potesse essere stato indotto a ritenere sussistenti motivi che potessero giustificare nuove prospettive di possibili soluzioni in tema di rapporti tra stato e chiesa cattolica, soprattutto per favorire l’obiettivo della pace religiosa in Italia, un tema caro a Jemolo sin dal 1944, quando aveva pubblicato uno dei suoi libri più importanti (*Per la pace religiosa d’Italia*)¹³⁷.

Scrivendo nel secondo semestre del 1978, Jemolo, constatando con amarezza

il venir meno dei valori cristiani, la permissività sociale, lo svanire nei più dell’idea di sopravvivenza, l’irrisione come a tabù di primitivi a tutti i comportamenti che distinguono l’uomo dall’animale,

dichiara d’inchinarsi cristianamente agli impenetrabili disegni di Dio e di prevedere un drammatico futuro e conclude:

[...] Ma può darsi che ogni previsione sia errata, che vi siano inversioni di marcia, il sopravvenire di fattori impensabili ed impensati.

Sono svanite le grandi speranze che nutrivamo alla fine della seconda guerra mondiale [...]. Dico solo: quando rievoco i molti che divisero con me le grandi speranze del 1945 e degli anni immediatamente seguenti, penso che sono stati amati da Dio quelli che hanno chiuso gli occhi in tempo per non vedere l’Italia del 1978¹³⁸.

Ma l’opinione, sempre sostenuta, che occorra ribadire l’esigenza di rispetto dei diritti di libertà in tema di rapporti tra stato e chiesa cattolica, a prescindere dalla valutazione dei problemi riguardanti le disposizioni

¹³⁷ Sul significato via via attribuito, nel corso degli anni, al riferimento alla pace religiosa in Italia, cfr. **G. ALBERIGO**, *La pace religiosa nell’evoluzione dei tempi e nello sviluppo della vita democratica della Repubblica italiana*, in *La revisione del Concordato alla prova*, Atti convegno nazionale sulla revisione del Concordato (Bologna 3-5 febbraio 1977), Bologna, il Mulino, 1977, spec. pp. 25-42; v. anche **A.C. JEMOLO**, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, 5, Biblioteca di cultura storica, 32, G. Torino, Einaudi, 1963, p. 534 ss. sull’insistenza degli interventi sulla pace religiosa nel dibattito costituente del 1947. Un articolo, di grande interesse, di recente ripubblicato: **A.C. JEMOLO**, *Che cosa si può fare per una stabile pace*, in *La Stampa*, 96, 30 dicembre 1962, copia digitale *ivi*, 146, 30 dicembre 2012.

¹³⁸ **A.C. JEMOLO**, *Epilogo. Un bilancio: trent’anni di Repubblica*, cit., p. 301.



concordatarie e l'art. 7 della costituzione, continua a costituire l'aspetto centrale della sua riflessione. Ricordo in proposito due scritti di Jemolo: un articolo pubblicato su *La Stampa* nel 1979 e alcune pagine dell'ultima edizione delle sue *Lezioni di diritto ecclesiastico*, dello stesso anno.

In un articolo pubblicato nel 1979, *Politica, religione e libertà*, constatato che in un secolo e mezzo di ammaestramento liberale non è mai penetrata nel profondo del costume sociale italiano la regola del liberalismo, per cui si deve lottare perché l'avversario possa esporre le proprie idee, salva la nostra libertà di passare subito alla loro confutazione, Jemolo osserva che proprio da questa mancata penetrazione deriva l'accusa al Papa e ai vescovi d'intromettersi negli affari interni italiani col criticare la legge sul divorzio e quella sull'aborto; ricorda di avere votato no al referendum per l'abrogazione alla legge sul divorzio: in quanto gli pareva una menomazione dello stato quel voler mantenere una indissolubilità che nella sua absolutezza non era più nella coscienza comune e poco saggio dare vita, col rifiuto del divorzio in qualsiasi caso, a famiglie illegittime, ma che l'opinione pubblica riteneva rispettabili.

Mentre voterei no a un referendum per la completa liberalizzazione dell'aborto; e voterei sì a un referendum che eliminasse ogni sanzione (ancora sospesa in aria) al medico che operi la sterilizzazione del cittadino che la richieda, purché capace mentalmente e che abbia superato i ventuno anni (non i diciotto) che per me sono sempre il ragionevole varco alla maggiore età.

Non voglio menzionare il Concordato con la sua garanzia di libertà di magistero alla Chiesa, né l'art. 7 della Costituzione; vorrei parlare come se fossimo ancora al 1914, o, più indietro, a Crispi, con la sua ossessione che la Chiesa mirasse a distruggere l'unità italiana.

Vogliamo [...] mettere il bavaglio a Papa e vescovi, che non sia loro lecito di giovare del potere-dovere di ricordare ai fedeli quelli che sono i precetti della Chiesa in materia di morale e di peccato, esortandoli a non giovare di alcune facoltà che una legge dello Stato accordi loro? Perché, si badi, la Chiesa non ha esortato alcuno a disobbedire a leggi statali; non ha prescritto ai giudici cattolici di ricorrere a ogni cavillo pur di non pronunciare una sentenza di divorzio, non ha invitato le famiglie cattoliche a togliere la loro clientela ai medici che non si siano giovati della facoltà di sollevare l'obiezione di coscienza ammessa dalla legge sull'aborto. La Chiesa, [...] ha semplicemente deplorato due leggi, con l'implicita speranza che un futuro Parlamento, sorto da libere elezioni, le modifici o le abroghi. Non scorgo alcuna probabilità che questo avvenga; ma ciò non ha alcun rilievo. Quel che mi preme – osservava Jemolo nella sua



conclusione - è di dire una parola, purtroppo non autorevole, che non avrà eco, per indurre i miei concittadini a riconsiderare un po' questo tema della libertà. La libertà di esprimere le proprie opinioni, religiose o atee, di diffonderle, di esortare chi ascolta a conformare ad esse il suo agire, costituisce ad un tempo l'abc e il fondamento della libertà politica. Se cominciamo a negarla in un caso, non potremo pretendere di vederla rispettata in un altro¹³⁹.

A proposito del divorzio è opportuno ricordare che, di fronte all'opinione prevalente tra i politici e i giuristi che, dopo il concordato del 1929, il matrimonio concordatario, per lo stato italiano, fosse necessariamente un matrimonio indissolubile, la tesi contraria ha rappresentato per molto tempo una posizione isolata di Arturo Carlo Jemolo, il quale ha sempre sostenuto, con la sua autorità, avvalorata dalla sua qualità di cattolico seriamente impegnato, che lo stato dopo il concordato aveva conservato piena libertà di regolare, come meglio credesse, tali effetti.

Nella quinta edizione delle sue *Lezioni di diritto ecclesiastico* del 1979, il titolo del primo capitolo non è più, come nelle edizioni precedenti, *Società civile e società religiosa*, ma *Stato e religioni*, in quanto, osserva Jemolo, quelle immagini di società caratterizzate dalle espressioni civile e religiosa, "ci paiono sfocate":

Ci pare quindi più esatto parlare oggi di Stato, realtà concreta, piuttosto che di società civile, e di religioni e di fedi, piuttosto che di società religiosa.

Questo per dare una visione approssimativa, ma che crediamo rispondente alla realtà dell'ambiente italiano (ma potremmo pur dire occidentale, in cui nascono e si attuano i precetti che formano oggetto della disciplina "diritto ecclesiastico")¹⁴⁰.

Nel terzo capitolo, dedicato all'esame dei principi fondamentali dei rapporti tra stato e chiesa cattolica in Italia, Jemolo riesamina le questioni relative al possibile superamento dei patti stipulati nel 1929 e, considerando le difficoltà pratiche di avviare un procedimento di revisione costituzionale dell'art. 7 cost., conclude osservando, con specifico riferimento alle proposte di revisione concordataria formulate nella quarta bozza del 1979:

¹³⁹ A.C. JEMOLO, *Lo Stato non deve fare il sacrestano. Politica, religione e libertà*, in *La Stampa*, 113, 18 gennaio 1979.

¹⁴⁰ A.C. JEMOLO, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, cit., 1979, p. 6.



Ci sembra ben comprensibile che queste modifiche non apparissero sufficienti né soddisfacenti a quanti desiderano una legislazione statale la quale ignori la Chiesa (lasciandola pur libera di organizzarsi negli schemi offerti dal diritto comune, ma non concedendo né sussidi né esoneri di sorta ai sacerdoti, non parificando il fine di religione a quelli di beneficenza e d'istruzione, non ammettendo che il diritto civile.

[...] non c'è altra alternativa fuori di quella di lasciare in vita integralmente il Concordato del 1929, od addivenire ad una revisione pattizia; ma per questa non si può pretendere che una sola parte imponga il suo punto di vista, bensì occorre, come in tutte le transazioni, concedere qualcosa all'altra¹⁴¹.

7 - Conclusioni

Come risulta dal titolo che ho scelto per la relazione presentata in questo convegno, mi sono proposto di porre in evidenza il contributo di Arturo Carlo Jemolo sull'importanza del riconoscimento della "coscienza laica" nella vita quotidiana dei cittadini nella società.

Tra i telegrammi inviati ai familiari del prof. Jemolo il giorno della sua scomparsa, vi era anche quello del presidente della repubblica di quell'epoca, Sandro Pertini.

Il patrimonio ideale del suo pensiero – scrisse Pertini -, testimoniato dalle sue grandi opere storiche, giuridiche e saggistiche, la sua assiduità di scrittore attento e sensibile ai tanti problemi della nostra tormentata vita pubblica, il costante impegno morale del suo spirito facevano di lui una presenza stimolante per quanti, come me, attendevano di conoscere il manifestarsi della sua opinione sempre ricca di ammaestramenti e di saggezza. Egli lascia un grande vuoto. Tace per sempre una voce cara¹⁴².

Negli anni successivi si è continuato a pubblicare, senza interruzione, libri, saggi ed articoli di Jemolo e su Jemolo; il pensiero di Jemolo è rimasto di grande attualità e utilità per la valutazione dei tanti "problemi contingenti da considerare" da parte di chi ha constatato la

¹⁴¹ A.C. JEMOLO, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, cit., 1979, p. 89.

¹⁴² Il testo integrale del telegramma è riportato in *Corriere della sera*, 96, 13 maggio 1971, p. 1, con il titolo *Pertini: "Tace una voce cara"*. Il lutto dell'Italia politica. Nella p. 3 del giornale è pubblicato l'articolo di G. SPADOLINI, *La forza della ragione*.



tendenza ad accettare la separazione tra la società civile e la società religiosa in una concezione dello stato,

come siamo soliti vederlo noi latini o germani, con mansioni che si riferiscono ad ogni aspetto della vita, che toccano la formazione dei cittadini¹⁴³.

Un'attualità confermata dell'interesse che suscita tuttora la lettura dei suoi articoli su *La Stampa*, nelle quotidiane occasioni nelle quali vengono ripubblicate, a distanza di cinquant'anni, le prime pagine de *La Stampa*, nelle quali figurano spesso articoli di Jemolo: l'ultimo esempio, per ora, lo abbiamo potuto constatare di recente quando, nell'edizione domenicale de *La Stampa* del 3 marzo 2013, è stata inclusa la prima pagina dello stesso quotidiano del 3 marzo 1963, con l'articolo di fondo di Jemolo dedicato al tema di *Gruppi e partiti*. Leggerlo per me e, penso per molti altri, è stato particolarmente istruttivo: Jemolo considerava quanto era avvenuto nell'ambito religioso (le varie formazioni interne all'azione cattolica, e fuori di questa: i comitati civici, i gruppi fiorentini facenti capo a Giorgio La Pira, i gruppi trevigiani, bresciani, i giovani del *Gallo* di Genova, il gruppo del Mulino di Bologna) e nel campo laico (il gruppo di *Unità popolare* di Piero Calamandrei, per il quale Jemolo aveva votato nelle elezioni politiche del 1953);

Espressione di gruppi sono i settimanali *L'Espresso* ed *Il Mondo*, quest'ultimo con un cerchia organica di "Amici del Mondo", che tiene periodici convegni. [...]. Fuori dei ranghi di un partito si sono svolte le infocate polemiche di Ernesto Rossi¹⁴⁴.

Mi limito qui a riportare, delle conclusioni dell'articolo, alcune brevi frasi comprese negli ultimi tre capoversi:

I segretari dei partiti debbono preoccuparsi soprattutto di evitare le scissioni interne [...]. Sono quindi tratti ad essere sovente degli spegnitori [come dimenticare in proposito l'aspra polemica di Jemolo nei confronti Alcide De Gasperi, responsabile, nei primi anni del secondo dopoguerra, di avere spento il "rovetto ardente", come Jemolo aveva scritto alcuni anni prima?].

L'opera dei gruppi può essere quella di salutari suscitatori di grane [...].

¹⁴³ A.C. JEMOLO, *Coscienza laica*, in *Il mondo*, 8, n. 24, gennaio 1956, n. 4, p. 9.

¹⁴⁴ A.C. JEMOLO, *Partiti e gruppi*, in *La Stampa*, 97, 3 marzo 1963, p. 1, copia digitale *ivi*, 147, 3 marzo 2013, p. 1.



Il pericolo che da questo possa venire un dannoso allontanamento degli spiriti più critici o di quelli più entusiasti dagli interessamenti della politica attiva, è parato dalla più agile e mordace azione dei gruppi¹⁴⁵.

Il tema dei partiti, di grande attualità anche in questi giorni, per l'importanza che assume l'argomento dell'antipolitica che diviene nuova politica e delle forme di democrazia diverse e spesso contrapposte rispetto a quelle del partito tradizionale, è stato spesso oggetto di analisi nelle ricerche di Jemolo, che "insofferente della strapotenza dei partiti"¹⁴⁶, nel 1958 affermava:

Il giornale non di partito, il settimanale, il periodico, il circolo di studiosi di fenomeni politici od economici al di fuori della stretta dei partiti, debbono costituire il correttivo all'anemizzarsi della vita politica, al suo irrigidirsi nell'immobilismo delle forze contrastanti¹⁴⁷.

Come, a proposito di Jemolo, ebbe occasione di affermare Giovanni Spadolini nel 1981, il suo spirito critico gli vietava scelte categoriche: coerentemente con questa impostazione, Jemolo si teneva lontano dalle dottrine politiche che dispensavano certezze e inducevano all'uniformità di giudizio. In coerenza con quello che riteneva un obbligo morale, il suo invito costante era quello di coltivare il dubbio, la ricerca, il dialogo: dove c'è posto per la ragione non si può mai considerare chiusa l'indagine, chiuso il dialogo con i dissenzienti¹⁴⁸.

A distanza di più di trent'anni dalla morte di Jemolo, pur tenendo conto delle tante novità che in questo lungo periodo hanno caratterizzato la vita politica e l'evoluzione della società italiana, molti sono ancora i motivi che inducono a continuare ad ascoltare la sua voce e a riferirsi al suo pensiero per una valutazione dei problemi civili, politici e religiosi dell'ora presente, in un'Italia forse ancora più tormentata rispetto a quella del secolo scorso.

¹⁴⁵ A.C. JEMOLO, *Partiti e gruppi*, cit.

¹⁴⁶ G. SPADOLINI, *La forza della ragione. Scompare con Jemolo un protagonista di 70 anni di cultura italiana*, in *La Stampa*, 115, 13 maggio 1981, p. 3.

¹⁴⁷ A.C. JEMOLO, *L'opinione e i partiti*, in *La Stampa*, 92, 1958.

¹⁴⁸ Cfr. G. SPADOLINI, *La forza della ragione*, cit.